G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

Per i tuoi servizi bancari, scegli comodità e risparmio.

Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelevamenti senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su **www.bancastato.ch/pacchetti**

Pacchetti BANCASTATO

2019/1

Rivista Patriziale Ticinese

ALPA

04
Assemblea ALPA 2019
a Castel San Pietro il 25 maggio

07
Cambiamenti nel sostegno dell'estivazione

62
Nuova Guida storico-artistica sulla
Casa Rossa di Bellinzona

66-72
Cronaca dai Patriziati

Rivista Patriziale Ticinese
Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

marzo 2019, Fascicolo 1
73° anno, No. 311
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile
Gustavo Filliger
6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:
Ladina Mangold

Termine redazionale
15 febbraio, 15 maggio,
15 agosto, 15 novembre

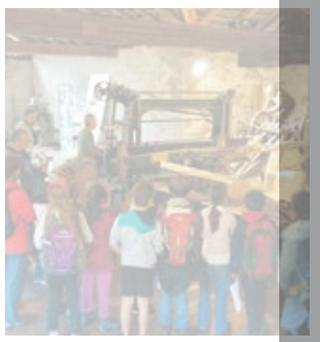
Tiratura
3'200 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:
foto grande, Lago di Cadagno.
foto piccola, Segheria del Patriziato di Faido



Una solida realtà
nel Cantone Ticino.

Siamo qui per voi
da oltre 145 anni.

L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

mobiliare.ch

la Mobiliare

2
Considerazioni sul Patriziato: ieri, oggi, domani

4
Assemblea ALPA 2019 a Castel San Pietro il 25 maggio

7
Cambiamenti nel sostegno dell'estivazione

15
Registri patriziali, MovPop, MovPat e INFOSTAR

18
Valle Malvaglia, paesaggio di importanza nazionale

22
Boschi in Ticino, protezione e risorsa

26
Aggregazione: Patriziato di Faido e Degagna di Tarnolgio

32
I Patriziati di Arogno e Bissone si aggregano

37
Patriziato e Comune di Biasca: valorizzare il territorio e le funzioni del bosco

43
Cademario, un frutteto di conservazione di antiche varietà di castagni

48
Progetto selvicolturale di cura dei boschi del Monte Boglia

53
Quinto: Impianto di teleriscaldamento in piena attività

58
La Corporazione dei Patrizi di Mendrisio

62
Nuova Guida storico-artistica: la Casa Rossa di Bellinzona

66
Riva San Vitale, la distribuzione del pane benedetto

68
Patrizi di Arogno in assemblea

69
Coglio presenta i propri archivi

70
Patrizi chiassesi in assemblea

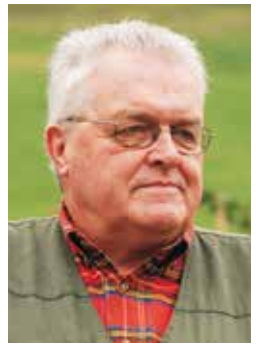
71
Carasso premia i giovani
Carasso: Mazza casalinga

72
Quinto: Giornata dei Patrizi con visita ai boschi

Considerazioni sul Patriziato: ieri, oggi, domani

di Daniele Mona,
presidente del Patriziato Generale di Quinto

Il Patriziato, e cito dal Dizionario storico della Svizzera (DSS 1998-2014), è una Collettività di diritto pubblico i cui membri possiedono la medesima attinenza di una località. Il Patriziato amministra in genere i propri beni (beni patriziali), purché tale compito non sia demandato a una Corporazione comunale o ad altro ente, per esempio ai boggesi di un alpeggio come nel caso del Comune di Quinto. Il Patriziato si distingue da altre istituzioni locali quali il Comune vero e proprio e il Comune parrocchiale. Le sue denominazioni variano a seconda della regione e del cantone: *bourgeoisie* (basso Vallese e Friburgo), *commune bourgeoise* (Giura), *Bürgergemeinde* (diversi cantoni germanofoni), *Burgergemeinde* (alto Vallese e Berna), *Ortsbürgergemeinde* (Uri e Argovia), *Ortsgemeinde* (San Gallo e Turgovia), *vischnanca burgaisa* (Grigioni) e *Tagwen* (Glarona). Il comune patriziale, che nel Ticino è chiamato patriziato, trae origine dall'antica Vicinanza, di cui è il successore giuridico. Ancora oggi la Vicinanza è presente soprattutto nelle frazioni di un singolo comune. Per fare un esempio, il Vicinato di Ambrì-Sopra svolge attività simili al Patriziato Generale ma legate al territorio della frazione di Ambrì-Sopra.
I diversi tipi di Patriziati presentano forti differenze sul piano dell'organizzazione, delle competenze e delle attività: mentre in molte località i compiti esecutivi sono stati trasferiti al Comune politico, altrove, e soprattutto nelle città, quest'ultimo esercita il diritto all'autogestione ed è dotato di un proprio organo esecutivo. In alcuni cantoni ancora oggi spetta al Patriziato concedere l'attinenza comunale, senza la quale è impossibile acquisire il Diritto di cittadinanza svizzera. In molti casi, inoltre, il Patriziato opera nella sfera sociale, gestendo ospedali, case per anziani o per i giovani, assegnando borse di studio e assistendo disoccupati, disabili o tossicodipendenti. Talvolta esso è anche impegnato in ambito culturale, ad esempio sostenendo biblioteche e musei. Per svolgere questi compiti, a volte riscuote imposte oppure utilizza gli interessi del proprio patrimonio.
Gli inizi del comune moderno risalgono alla Repubblica elvetica. La creazione della cittadinanza svizzera uguale per tutti (cittadini a pieno titolo, dimoranti e sudditi dei vecchi cantoni) fu causa di conflitti, perché gli abitanti agiati di città e villaggi non volevano spartire i propri diritti su boschi, terreni e altri beni comuni con i "nuovi cittadini", divenuti anch'essi titolari dell'attinenza comunale ma in genere più poveri. La soluzione di compromesso adottata nella legislazione dell'Elvetica sui comuni è in vigore ancora oggi: l'insieme dei cittadini domiciliati costituisce il comune politico o degli abitanti, all'interno del quale sono esercitati i diritti politici, mentre l'utilizzo dei beni comuni è rimasto riservato agli attinenti locali di antica data (patrizi), riuniti appunto nel comune patriziale.



Cosa ci aspetta nel futuro? Sono personalmente convinto che il ruolo del Patriziato avrà ancora più importanza nel gestire il territorio cantonale - 70% di esso è di proprietà patriziale - e che grazie a una sapiente gestione di quest'ultimo sapremo anche in futuro preservare le bellezze delle nostre valli. Questo compito diventerà ancora più importante nell'ottica delle aggregazioni comunali previste dal piano cantonale delle aggregazioni che prevede in futuro un Canton Ticino composto di soli 23 comuni. Concordo pienamente con il nostro Patrizio Norman Gobbi, Consigliere di Stato, quando sostiene: "La ridefinizione dei confini comunali comporta per i Patriziati un ruolo ancor più rilevante. Essi dovranno infatti essere complementari ai comuni, soddisfare le esigenze legate alla prossimità, dare una voce istituzionalmente forte ai cittadini dei comuni aggregati e gestire in maniera sussidiaria il territorio. La sfida del terzo millennio per i Patriziati ticinesi è quella di sapersi rinnovare nel solco della tradizione, sposando le esigenze della prossimità con la capacità di gestire il territorio."

Assemblea ALPA 2019
Castel San Pietro - 25 maggio

Organizzata dai Patriziati della Valle di Muggio

L'annuale Assemblea dell'Alleanza Patriziale Ticinese si terrà quest'anno in Valle di Muggio. Sabato 25 maggio, presso il Centro scolastico di Castel San Pietro, si ritroveranno i rappresentanti dei 200 Patriziati ticinesi. Se i numeri si confermeranno come gli scorsi anni, sono attese 250 persone fra delegati e ospiti. Le trattande in agenda per i lavori assembleari sono quelle usuali fra le quali citiamo la relazione del Presidente e delle varie commissioni, la presentazione dei consuntivi e dei preventivi. La giornata prevede inoltre, anche una parte conviviale, con l'aperitivo, il pranzo in comune, e le visite guidate, a scelta fra 3 eccellenze della Valle di Muggio. L'organizzazione è curata dai 5 Patriziati della Valle di Muggio: Bruzella, Cabbio, Castel San Pietro, Morbio Superiore e Muggio.

Programma della giornata

08.30 Accoglienza presso il Centro scolastico di Castel San Pietro, caffè e cornetti.
09.00 Assemblea ALPA
12.00 Aperitivo a base di prodotti locali
12.30 Pranzo
14.00 Visite guidate a scelta:
Museo etnografico Valle di Muggio - Cabbio
Mulino di Bruzella – Bruzella
Vivaio cantonale di Lattecaldo - Morbio Superiore

Ordine del giorno dell'Assemblea

1. Apertura dell'assemblea e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.
4. Relazione del redattore della Rivista patriziale.
5. Relazione rappresentanti ALPA in altri organismi.
6. Presentazione dei conti 2018, Rapporto dei revisori.
7. Preventivo 2019.
8. Nomina dei revisori.
9. Designazione località Assemblea 2020.
10. Eventuali.

Gita dei Patrizi

Da martedì 28 maggio a lunedì 3 giugno 2019 in Francia: Orange. Bordeaux, Périgord, Cognac, Angoulême.
Programma e iscrizione sul sito dell'ALPA.

Castel San Pietro

Alpe Vogornese

Cambiamenti nel sostegno dell'estivazione

Dal 2019 il contributo d'estivazione per il bestiame munto è un supplemento

di Diego Forni, Ufficio dei pagamenti diretti del cantone Ticino

Introduzione

Gli alpeggi rivestono un'importanza particolare per l'agricoltura ticinese e per i patriziati che ne sono i proprietari principali. Oltre a garantire una gestione sostenibile dei pascoli alpini, a contribuire alla biodiversità e alla bellezza del nostro paesaggio, gli alpeggi sono apprezzati per i loro prodotti. In primis, per il rinomato formaggio d'alpe che ha ottenuto la denominazione d'origine protetta e che riscuote riconoscimenti di qualità.
A livello economico, la vendita dei prodotti e le entrate sotto forma di contributi d'estivazione e di alpeggio consentono di completare il reddito. Inoltre, sovente l'alpeggio permette di avere una maggior disponibilità di manodopera per i lavori estivi delle aziende annuali. Tutto ciò evidenzia alcuni aspetti dell'interdipendenza tra le aziende d'estivazione e quelle agricole.

La recente evoluzione dell'economia alpestre

Dagli anni 90 con la riforma della politica agricola si è voluto dare maggior importanza al mantenimento della gestione del territorio. Per questo motivo il credito quadro della Confederazione per i contributi d'estivazione è stato aumentato a ca. 90 mio con l'introduzione del nuovo sistema di retribuzione degli alpeggi nel 2000.
Dal versamento per singolo animale si è passati a un conteggio in base al carico usuale (media degli anni 1996-1998) per rispecchiare una gestione sostenibile e durevole. A garanzia della sostenibilità, i contributi sono vincolati dal rispetto di varie esigenze ecologiche e delle normative volte a fronteggiare l'avanzamento del bosco come pure la lotta contro le erbe indesiderate. Il carico usuale è stabilito per tre categorie. Il primo riguarda gli ovini non munti, il secondo gli altri animali e il terzo gli animali munti alpeggiati tra 56 e 100 giorni. Quest'ultimo carico usuale è espresso in unità di bestiame grosso (UBG). Una vacca da latte corrisponde a un'UBG. Nel 2000, si è rimediato alla mancanza di una base legale per il versamento di contributi per i tipici pascoli comunitari. Queste superfici sono normalmente di proprietà dei patriziati e si trovano nelle vicinanze dei villaggi. Servono prevalentemente al pascolo primaverile e autunnale delle poche bovine rimaste al paese per l'approvvigionamento estivo con latte e i suoi prodotti trasformati. Nella terza tappa della riforma della politica agricola si è ulteriormente aumentato il preventivo per i contributi d'estivazione di 10 mio per un totale di 100 mio.
Nel 2014 con la rielaborazione del sistema dei pagamenti diretti, il contributo d'estivazione è stato nuovamente incrementato arrivando nel 2017 oltre i 125,2 mio a livello di Confederazione (CH) e a quasi 4,27 mio in Ticino. Con il nuovo sistema, per la regione d'estivazione sono stati introdotti dei contributi per la biodiversità di pascoli ricchi di specie (2017: CH 30,8 mio e TI 0,89 mio) e per la qualità del pa-

esaggio al fine di remunerare i provvedimenti specifici (2017: CH 10,7 mio e TI 0,23 mio). Inoltre, non vanno dimenticati gli incentivi cantonali e federali per le aziende d'estivazione e agricole. In seguito della revisione parziale della Legge cantonale sull'agricoltura del 17 dicembre 2014 sono versati fr. 30.- per carico normale (CN) di bestiame munto agli alpeggi con trasformazione, ma senza accesso veicolare (2017: TI fr. 24'743). Lo stesso importo per bestiame munto va ai beneficiari dei contributi d'alpeggio previsti dall'OPD che ammonta a fr. 370.- per CN (2017: CH 3,2 mio - TI fr. 127'721).

Alpe Vogornese

Pertanto in Ticino per la gestione degli alpeggi sono versati oltre 5 mio all'anno. Rispetto ai 3-3,5 mio nei decenni precedenti l'aumento è stato sostanziale. Solo i contributi d'estivazione rispetto al 1992 sono più che raddoppiati.
Dal 2019 la categoria e il relativo contributo per il bestiame munto tra 56 e 100 giorni in UBG non sono più contemplati nei disposti di legge. In compenso per il bestiame munto è previsto un contributo supplementare di fr. 40.- per carico normale. Ciò significa che per UBG munta dal primo giorno d'alpeggio al massimo fino al 180esimo, sono versati 40 centesimi al giorno.

Per gli alpeggi con una durata maggiore di 56 e inferiore a 91 giorni e con un carico effettivo inferiore al carico usuale in UBG per bestiame munto abrogato, il contributo d'estivazione risulterà inferiore. Questa modifica tocca in particolare gli alpeggi in alta quota del Ticino settentrionale, dove predominano gli alpeggi con la trasformazione del latte in formaggio. Mentre per il medio Ticino e quello meridionale si prospetta un ulteriore aumento del contributo sopra i 91 giorni.
Di seguito alcuni esempi di differenze di contributo d'estivazione per un'UBG munta con una durata di 56-100 giorni.

Differenze di contributo per bestiame munto nel 2019 rispetto al 2018

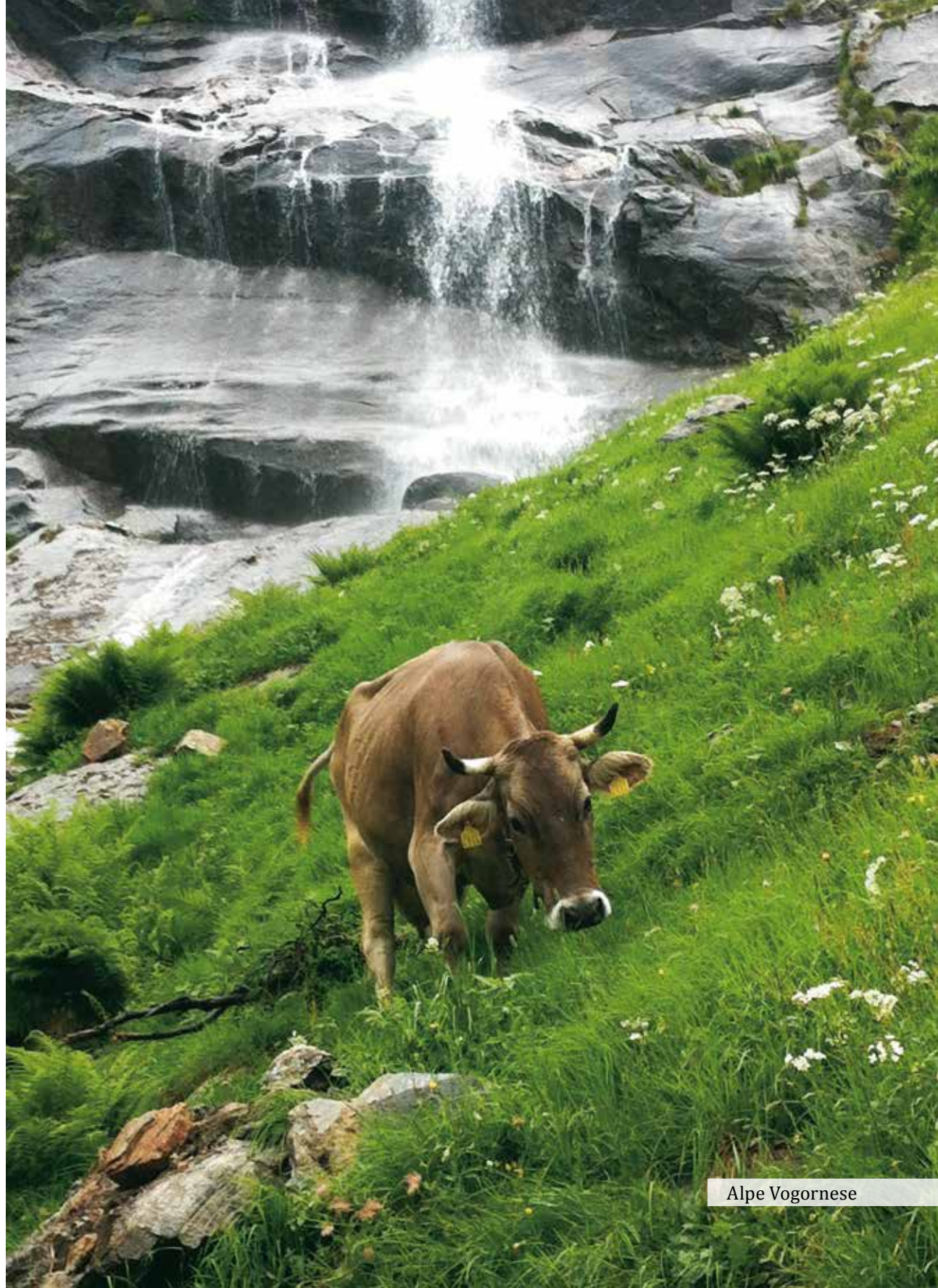
Durata dell'alpeggio	Contributo per 1 UBG munta in fr. *	Differenza (2019-2018) in fr.	Differenza in %
56-100 giorni (2014-2018)	400.-		
60 giorni (2019)	264.-	-136.-	-34
70 giorni (2019)	308.-	-92.-	-23
80 giorni (2019)	352.-	-48.-	-12
91 giorni (2019)	400.40	0.40	0.1
100 giorni (2019)	440.-	40	10

* esempio di calcolo esteso per 60 giorni: 1 UBG x 60/100 x (400 fr./CN + 40 fr./CN)

Evoluzione dell'effettivo di bestiame alpeggiato

Durata dell'alpeggio	1999	2006 *	2011*	2018*	Diff. in % 99-06	Diff. in % 06-11	Diff. in % 11-18
Vacche munte	4422	**4020**	**3820**	**3752**	**-9.1**	**-5.0**	**-1.8**
Altre vacche	419	532	692	1279	27.0	30.1	84.8
Manze e tori	2143	1617	1717	2133	-24.5	6.2	24.2
Vitelli	954	928	1045	2033	-2.7	12.6	94.5
Equini	252	401	386	256	59.1	-3.7	-33.7
Capre da latte	5137	5342	5151	4953	4.0	-3.6	-3.8
Altre capre **	2074	2185	2476	2384	5.4	13.3	-3.7
Pecore ***	13630	10714	10135	9434	-21.4	-5.4	-6.9

* esclusi i pascoli comunitari
** > 1 anno, becchi esclusi (2018: 244 capi)
*** arieti (2018: 456 capi) e agnelli (2018: 4941) esclusi



Alpe Vogornese

Alpe Vogornese

Per evitare doppioni, gli effettivi dei pascoli comunitari (28 nel 2018) sono stati esclusi dal conteggio poiché si tratta quasi esclusivamente d'aziende sfruttate prima e/o dopo l'alpeggio vero e proprio.

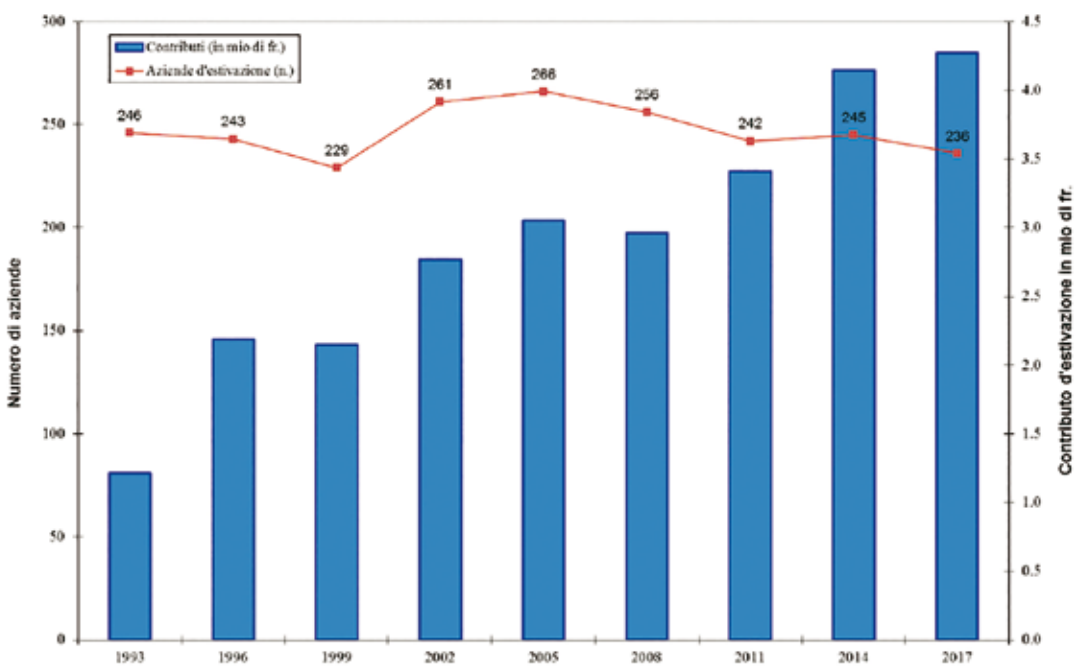
Dall'evoluzione degli animali alpeggiati, si evince che gli incentivi finanziari hanno permesso di mantenere una buona produzione lattiera sugli alpeggi. L'abbandono del contingentamento lattiero e la concentrazione della produzione in aziende più grandi non hanno apparentemente influito negativamente sul carico di bovini da latte. La tradizione pasto-

rizia e casearia sui nostri alpeggi rimane viva come in passato. D'altro canto, i bassi prezzi e limitati margini di guadagno per il latte nel periodo invernale hanno causato l'abbandono della produzione lattiera e il passaggio a quella di carne. L'aumento della categoria altre vacche, di regola nutrici, e dei giovani bovini conferma in modo chiaro questa tendenza. Per i piccoli ruminanti la tendenza a una leggera diminuzione dagli anni 2000 è confermata. Questa flessione è probabilmente dovuta alla diminuzione delle aziende agricole medio-piccole che normalmente detengono ovini e caprini.

Nel 2018 le aziende d'estivazione a beneficio dei rispettivi contributi erano 232 (vedi grafico seguente). L'evoluzione delle aziende d'estivazione mostra una diminuzione del numero di aziende fino al 1998. L'incremento del numero di aziende d'estivazione negli anni seguenti è dato principalmente dalla notifica dei pascoli comunitari. Negli ultimi anni, invece la diminuzione è dovuta all'aggregazione amministrativa di alpeggi di piccola entità che di regola comportano lo sfruttamento del medesimo pascolo patriziale da parte di effettivi di differenti proprietari.

Nell'anno lattiero 2017, 66 (2011: 75) aziende d'estivazione con latte commercializzato hanno prodotto 3,71 mio di kg di latte (2011: 3,76) (su una produzione totale in Ticino di 19,09 mio di kg [2011: 19,72]). Pertanto ca. un quinto del latte commercializzato finisce sul mercato sotto forma di formaggio dell'alpe con un valore aggiunto interessante

Aziende e contributi d'estivazione in Ticino dal 1993



Registri patriziali, MovPop, MovPat e INFOSTAR

Il non facile aggiornamento dei dati riguardanti i cittadini patrizi ticinesi

Abbiamo volutamente intitolato questo articolo con alcuni termini di difficile comprensione, per far capire immediatamente che il Registro delle persone in Svizzera è un tema non facile, molto ben definito, ma complesso e articolato. Ne abbiamo parlato con Fausto Fornera, ispettore presso la Sezione degli enti locali e Vincenzo Lava, capo Ufficio dello Stato civile.

Se trattiamo questo tema in ambito patriziale, è perché alcuni aspetti della registrazione delle persone riguardano anche i Patriziati, che devono tener aggiornati i loro registri. Qui, in teoria, dovrebbero essere iscritti tut-

Cevio, Ufficio di Stato civile Vallemaggia

ti i Patrizi residenti in Ticino, in Svizzera e all'estero. La tenuta a giorno dei cataloghi patriziali non è cosa facile: i metodi di registrazione sono diversi, dalle tabelle cartacee a quelle Excel o a programmi informatici specifici. L'aspetto più problematico è poi il fatto che le informazioni sui cambiamenti che riguardano famiglie patrizie (nascite, matrimoni, divorzi, decessi, ...) non giungono puntualmente da parte dei diretti interessati, che troppo spesso dimenticano di segnalare al proprio Patriziato i cambiamenti intervenuti. Qualcuno si è chiesto se la materia non potrebbe essere regolata a livello cantonale, o meglio ancora a livello federale. Per quanto riguarda il cantone Ticino, i dati riguardanti la popolazione domiciliata nei Comuni sono inseriti in un database che viene chiamato in gergo MovPop (Registro del Movimento della Popolazione). Ma da dove arrivano i dati che alimentano il database del MovPop? Facciamo un passo indietro per cercare di capire come funziona il Registro della popolazione in Svizzera.

È dal 1929 che i dati riguardanti i cittadini svizzeri sono registrati presso gli Uffici di Stato civile del rispettivo luogo di attinenza, che originariamente inserivano i dati in "tabelle" cartacee, basandosi sul concetto di famiglia patriarcale, con un capofamiglia al quale venivano aggiunti via via mogli, figli, ecc., secondo i principi del diritto applicabile. Ogni famiglia aveva quindi la propria scheda tenuta presso il Comune di attinenza. È facile immaginare che il sistema delle "tabelle cartacee" e la registrazione "patriarcale" siano andati via via complicandosi parecchio, con l'evolversi della società. Nel 2004 si è passati a un sistema informatico, basato sulla persona e funzionante con una serie di link che permettono di avere un quadro dei cittadini registrati molto più funzionale e performante. Non è però mutata nel tempo la ferrea disciplina che regola la documentazione e la consultazione di questi registri dello Stato civile. La banca dati che contiene tutti i dati dei cittadini svizzeri, di quelli collegati per relazioni di diritto di famiglia agli stessi, così come la documentazione di tutti gli eventi di stato civile che intervengono in Svizzera si chiama INFOSTAR, ed è ben protetta, per questioni di privacy, ma soprattutto per mantenere un controllo univoco di tutti i dati che vengono inseriti o modificati. Secondo il Codice civile e l'Ordinanza federale in materia, a documentare i dati in questi Registri nei Cantoni svizzeri sono dei professionisti specificamente formati: gli ufficiali di stato civile, che in Ticino sono 37 (assegnati in parte per circondari distrettuali, in parte dall'autorità centrale e di vigilanza). La consultazione dei Registri di stato civile è concessa in casi particolari ad autorità federali e cantonali per necessità specifiche, come previsto dall'articolo 43a, cpv. 4 CC. Le eccezioni sulla consultazione non riguardano comunque in nessun caso i Patriziati, cui è dunque precluso, per legge, l'accesso a INFOSTAR. Con la modifica del Codice civile svizzero entrata in vigore il 1. gennaio 2019, è stata creata la base legale che concede la possibilità d'accesso mediante procedura di richiamo alle autorità competenti per la tenuta dei registri cantonali e comunali degli abitanti, ai sensi della legge sull'armonizzazione dei registri; l'attuazione di tale possibilità presuppone ancora una serie di modifiche delle norme d'esecuzione. Ogni modifica dei registri dello stato civile intervenuta in Svizzera e che riguarda un domiciliato, viene comunicata al Comune interessato, che provvede a inserire i dati nel proprio applicativo per la tenuta del ruolo degli abitanti e, successivamente, per quanto riguarda i domiciliati in Ticino, comunica la relativa mutazione alla banca dati cantonale, denominata come abbiamo visto, MovPop.

Come interagiscono i Patriziati con questo non semplice sistema di registrazione della popolazione? Dal 2008, il sistema cantonale MovPop è accessibile per consultazione anche ai Patriziati. Il limite è che il sistema cantonale non contempla i dati completi riguardanti lo stato di patrizio dei cittadini. E anche se in parte potrebbe contenerli, il sistema non ha i dati riguardanti i cittadini patrizi residenti fuori cantone e men che meno quelli residenti fuori dalla Svizzera.

Inoltre non vi è trasmissione diretta di dati comune-patriziato e nemmeno patriziato-comune. Sottolineiamo che i Patriziati consultano il MovPop ma non possono inserire dati.

Manca quindi attualmente una banca dati cantonale per i cittadini patrizi. Proprio per sopperire a questa carenza, la revisione parziale della Legge organica patriziale cantonale prevede che sia istituito un database cantonale sulla falsariga del MovPop: un database che potremmo chiamare MovPat (Movimento dei cittadini patrizi). La revisione della LOP è in dirittura d'arrivo, con la discussione in Gran Consiglio, e il database cantonale per i cittadini patrizi, una volta superate le necessarie verifiche tecniche e finanziarie, dovrebbe essere approntato in tempi relativamente brevi. Questa nuova modalità di tenere aggiornati i registri patriziali faciliterà la tenuta a giorno, ma non potrà fare miracoli se non saranno i patrizi stessi che comunicheranno tempestivamente ogni variazione del proprio stato civile.

Mendrisio, Municipio, Ufficio di Stato civile

Valle Malvaglia, paesaggio di importanza nazionale

Grande impegno del Patriziato per la cura del territorio

Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli e Antenna ERS-BV per la Valle di Blenio

La Valle Malvaglia può essere definita un'autentica perla naturalistica, paesaggistica e architettonica della nostra regione. Questo territorio, situato in una valle laterale della Valle di Blenio, oltre ad offrire una varietà naturalistica e paesaggistica invidiabile, presenta anche i cinque antichi nuclei o "Ville" di Madra, Dandrio, Chiavasco, Anzano e Dagro, a cui si aggiunge quello di Montegreco sul lato opposto della montagna: ancora oggi rappresentano assieme un'autentica testimonianza storica e culturale della passata civiltà agricola montana. Visto il grande pregio di questa zona, la Confederazione ha inserito l'intera Valle nell'Inventario dei paesaggi, siti e monumenti di importanza nazionale, in modo da preservare questo importante luogo e la sua storia. Le cinque Ville sono raggiungibili comodamente usufruendo della filovia Malvaglia - Monte Dagro, che dà ai visitatori la possibilità di praticare numerose attività legate alla natura e alla montagna, lontani dai ritmi frenetici. La Valle Malvaglia è rimasto un luogo autentico, in cui l'uomo e la natura hanno vissuto nei secoli in equilibrio e nel reciproco rispetto, per certi versi ancora selvaggio tutto da esplorare e in cui riscoprire le antiche tradizioni. La rimessa in funzione della filovia unitamente alla riapertura del ristoro in quota ha inoltre contribuito a ridare slancio dal profilo dell'affluenza turistica a questa Valle, a beneficio anche delle capanne (Quarnei e Prou), dell'importante offerta escursionistica che può portare fino all'Adula e alle numerose cime oltre i 3'000 m.s.l.m, così come del recente percorso mountain bike presente sulla piattaforma nazionale di Svizzera Mobile.

Il Patriziato di Malvaglia, assieme al Comune ed altri enti vicini a questa bellissima Valle, si impegna da anni a favore della cura del territorio. Tra i vari progetti più recenti di cui il Patriziato si è fatto promotore ricordiamo ad esempio la ristrutturazione dell'Alpe di Pozzo, che permetterà una migliore gestione dell'alpeggio e la vendita diretta di prodotti caseari, ma anche la realizzazione di un sentierone

Vista da Monte Dagro

agricolo da Cusiè all'Alpe Pozzo, che permetterà la continuità e lo sviluppo del settore primario in alta montagna. Vi è inoltre il recupero del Lariceto pascolato Pian Cimitero sito sopra i monti di Cusié, che oltre a vari interventi previsti ricopre pure un ruolo educativo grazie alla posa di pannelli informativi e alla presenza di un'aula didattica immersa nel bosco. Tra le altre attività del Patriziato sono anche da annoverare il piano di gestione forestale, la creazione di una riserva forestale tra la Val Combra e la Val Dandrio e la realizzazione di un sentierone verso Montegreco. Tutte queste importanti iniziative si inseriscono coerentemente in un discorso più ampio di promozione della Valle e presentano una caratteristica comune: la cura e la valorizzazione di questo territorio. Oltre al Patriziato, vari attori attivi sul territorio stanno lavorando in modo coordinato e sinergico all'implementazione di altre misure e progetti in tal senso. Citiamo ad esempio il Progetto Paesaggio Valle Malvaglia, promosso dal Comune di Serravalle, con la valorizzazione del territorio in varie fasi (recupero e gestione delle superfici erbose, ripristino di muri a secco, riattazione del Mulino di Madra, recupero di vie storiche, progetto d'interconnessione delle superfici agricole di compensazione ecologica e recupero di superfici agricole), come pure la rimessa in funzione dell'antico mulino di Dandrio promosso dall'omonima Associazione, la ristrutturazione e valorizzazione del nucleo di Montegreco e di quello di Germanionico.
Riconosciuta la necessità e la volontà di coordinare la promozione di tutte queste iniziative, nel 2017 è stato avviato un "Gruppo di lavoro Valle Malvaglia", un gremio coordinato dall'Antenna ERS-BV per la Valle di Blenio in collaborazione con il Comune di Serravalle e che riunisce il Patriziato, la Società Alpinistica Bassa Blenio, l'Associazione amici della Valle Malvaglia, La Filovia, l'Organizzazione turistica regionale Bellinzonese e Alto Ticino, così come vari enti e associazioni legati alla Valle Malvaglia. L'obiettivo è di favorire la messa in rete dei vari attori, individuando e mettendo in atto forme di collaborazione e misure concrete per favorire lo sviluppo di un'offerta turistica integrata di questa valle, secondo una logica di sviluppo regionale coordinata e unitaria. Sono già state condivise varie misure in più ambiti, per le quali si stanno ora definendo le modalità di una loro implementazione.
Il nostro Ente e la sua Antenna per la Valle di Blenio sono sensibili rispetto a questo tipo di iniziative, riconoscendone la loro importanza, per questo motivo sono sempre volentieri a disposizione per qualsiasi tipo di informazione, per consulenze e per l'accompagnamento ai promotori di tali progetti.

Valle Malvaglia

Boschi in Ticino, protezione e risorsa

Primo bilancio del Piano forestale cantonale decennale

il Dipartimento del territorio *informa...*

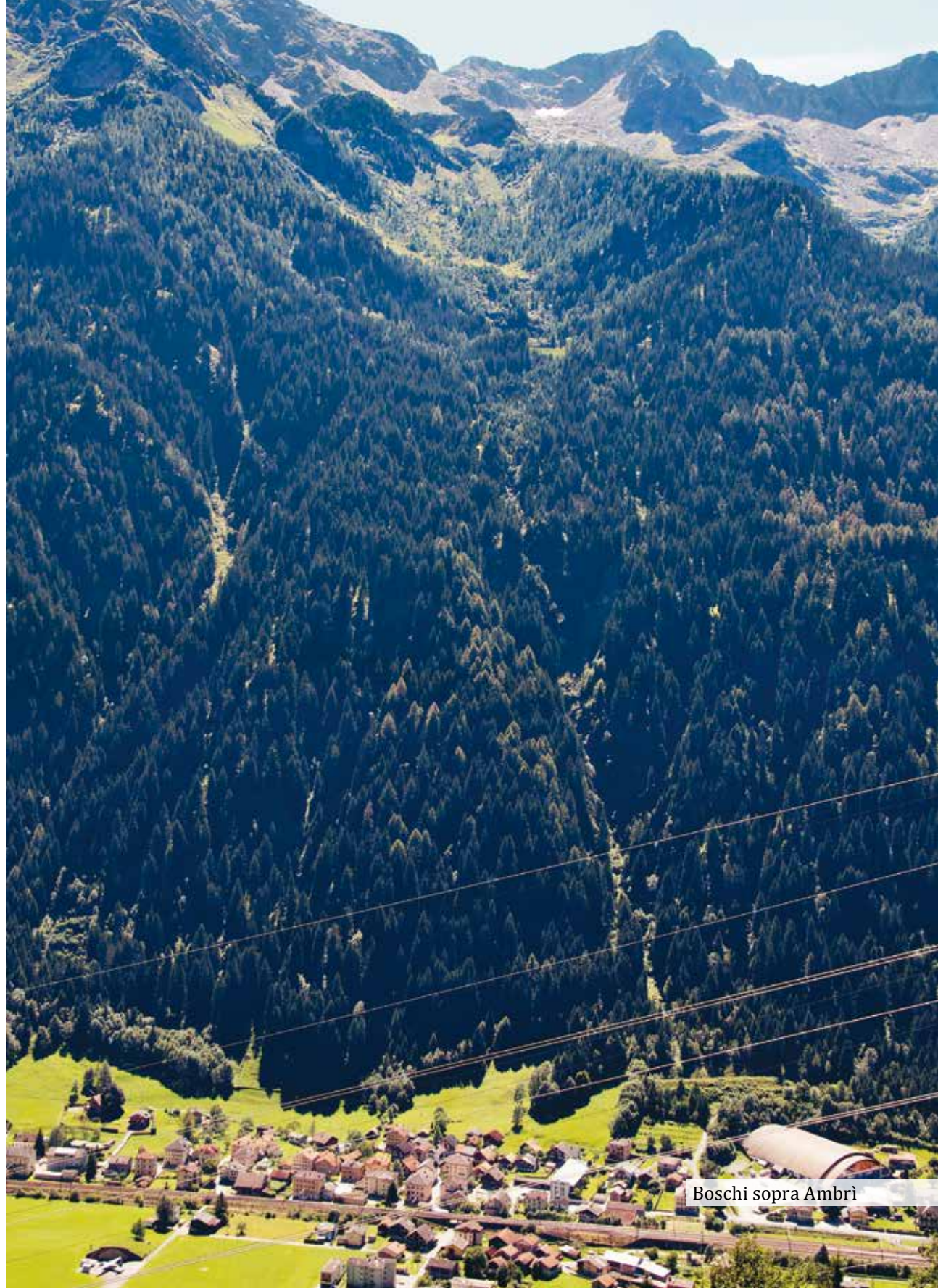
Polmone verde, spazio vitale per animali e vegetali, fonte di materia prima, componente importante del nostro paesaggio e area privilegiata di svago. Il bosco, che in Ticino occupa oltre la metà del territorio cantonale, ha un'altra fondamentale funzione: quella di proteggere gli insediamenti, le infrastrutture e le vie di comunicazione dai pericoli naturali. Questa importanza è confermata dai numeri, considerato che, sulla base dei modelli elaborati dalla Confederazione, il bosco di protezione in Ticino supera l'80% della superficie boschiva. In particolare esso svolge un ruolo di protezione diretta contro le valanghe, le frane e la caduta di sassi. Contribuisce inoltre, grazie alla copertura del terreno, a un equilibrato deflusso delle acque di superficie e alla loro penetrazione nel terreno.

La gestione del bosco in Ticino

I principi della gestione del bosco ticinese sono sanciti dal Piano forestale cantonale, approvato dal Consiglio di Stato nel dicembre 2007. Lo scorso anno è stato eseguito il bilancio dei primi 10 anni di applicazione del Piano e quest'anno verranno riaggiornati gli obiettivi per i prossimi 10 anni.
Per la gestione dell'intero patrimonio boschivo in Ticino si investono annualmente circa 30 milioni di franchi, di cui 10 milioni sono costituiti da sussidi cantonali; i rimanenti sono coperti dai sussidi federali, dal ricavo della vendita del legname e dalla partecipazione - per la copertura dei costi residui - dei beneficiari delle funzioni del bosco. Ciò è possibile soprattutto grazie al grosso impegno profuso dai Patriziati ticinesi, i maggiori proprietari di bosco nel Cantone. Come previsto anche dal Piano forestale, questi interventi, oltre che essere destinati alla protezione, che rimane la funzione prioritaria del bosco ticinese, vanno pure a beneficio della biodiversità, del paesaggio e dello svago, senza dimenticare l'aspetto economico legato alla produzione di legname.

Gli incendi boschivi, un fenomeno in crescita

A seguito dei mutamenti climatici in atto, nell'ultimo decennio si è notata una ripresa del numero di incendi in Ticino; roghi che possono compromettere gravemente l'assolvimento delle funzioni del bosco, in particolare quella di protezione, causando notevoli costi per la ricostituzione di popolamenti boschivi sani che possano svolgere a lungo termine ed in modo durevole le proprie funzioni. La pianificazione ha portato l'Autorità cantonale a ripensare l'organizzazione di prevenzione e di lotta contro gli incendi. Per fare ciò, si è instaurata un'interessante e proficua collaborazione tra la Sezione forestale, il WSL (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio) e la Federazione cantonale dei corpi pompieri che ha portato, nel mese di gennaio del 2017, all'allestimento e all'approvazione da parte del Consiglio di Stato del Concetto



Boschi sopra Ambrì

"Incendi di bosco 2020", documento che costituisce la base per una lotta efficiente e ben organizzata contro gli incendi. A ciò vi è da aggiungere la revisione della Convenzione per l'impiego dei mezzi aerei nella lotta contro gli incendi - approvata dal Consiglio di Stato nel mese di dicembre 2018 - che tiene conto dell'evoluzione dei mezzi a disposizione avvenuta nell'ultimo decennio.

Oltre a questi aspetti di tipo organizzativo, la Sezione forestale del Dipartimento del territorio, nell'ambito dei progetti di cura del bosco di protezione, promuove annualmente in Ticino la realizzazione, là dove necessario, d'impianti per la lotta antincendio, attualmente costituiti in gran parte da vasche (o laghetti) per il pescaggio con gli elicotteri. Quale esempio si può citare il recente importante progetto approvato in questo ambito, che prevede la costruzione di 6 vasche di pescaggio per elicotteri e di 4 idranti a colonna ubicati in posizioni strategiche in Valle Morobbia, progetto promosso in collaborazione con il Municipio e l'Azienda Multiservizi di Bellinzona.

Boschi in zona Biasca

Aggregazione: Patriziato di Faido e Degagna di Tarnolgio

Una unione che rafforza il nuovo Ente

La procedura di aggregazione del Patriziato di Faido e della Degagna di Tarnolgio è ormai conclusa e ha fatto nascere un Ente unico, il Patriziato di Faido. La decisione di intraprendere la fusione era stata presa unanimemente da tutti i cittadini patrizi dei due Enti. Il Consiglio di Stato ha poi ratificato la fusione e con l'elezione del nuovo Ufficio patriziale, l'aggregazione è cosa fatta. Il nuovo Patriziato può guardare con fiducia e ottimismo al futuro, continuando a salvaguardare e promuovere i propri beni a beneficio della collettività. Questa aggregazione si inserisce nella strategia cantonale di promozione e valorizzazione dei Patriziati quali Enti locali fondamentali e sussidiari nei confronti dei Comuni, in particolare nella gestione del territorio. L'istanza del 2017 promossa dai due Enti, era scaturita sulla base di alcune importanti premesse: tutti i membri della Degagna di Tarnolgio in Piano fanno parte anche del Patriziato di Faido; il ridotto numero e la scarsa presenza di giovani nella Degagna non avrebbero garantito in futuro un'esistenza autonoma; il nuovo Patriziato di Faido aggregato si trova in una migliore situazione finanziaria nella gestione corrente; ne derivano così vantaggi per entrambi gli Enti.

Segheria del Patriziato di Faido

Cenni storici

La storia del Patriziato di Faido e della Degagna di Tarnolgio in Piano risale al 1227, quando i diritti di sfruttamento delle alpi della Leventina furono divise fra le allora 10 vicinanze (grandi comuni rurali composti da più villaggi) che componevano la Valle. Anche Iragna e Lodrino fino al 1441 facevano parte della Leventina, inseriti nella vicinanza di Faido, che si divideva nelle tre degagne: Fichengo (con il villaggio di Faido), Osco e Tarnolgio. Le degagne erano le corporazioni che si occupavano del carico degli alpi, tramite le bogge, e del trasporto delle merci a dorso di cavallo o di mulo nel tratto della mulattiera principale, che conduceva al Passo del San Gottardo, pure compreso all'interno della vicinanza.

Le vicinanze, degagne e terre (o vicinati) erano dotate di un regolamento (ordini) e a turno, generalmente annuale, erano presiedute da uno o due consoli. Col passare dei secoli, molto probabilmente per poter partecipare più facilmente al trasporto delle merci lungo il tratto di mulattiera che si trovava sul fondovalle e alla sua manutenzione, parte dei membri della Degagna di Tarnolgio di spostarono a Faido e diedero vita alla Degagna di Tarnolgio in Piano. Gli altri crearono invece la Degagna di Tarnolgio in Monte. Entrambi le corporazioni erano rette da un console. Con la fine dell'antico regime,

Bacino storico del Formigario

a causa dell'invasione francese del 1798, furono introdotti in Leventina in quell'anno i Comuni. Essi sorsero lentamente fra il 1798 e il 1810. In questi nuovi Enti non venivano distinti i compiti politici amministrativi da quelli economici legati alla gestione dei beni collettivi. Si parla quindi della presenza del Patriziato comunale. Nel caso specifico di Faido il comune veniva in pratica gestito dall'organizzazione corporativa dell'antica terra. Questo dualismo durerà fino alla Legge patriziale del 1857, che sancì la separazione fra comune politico e comune patriziale. Il termine patriziato non appartiene alla nostra storia, ma fu introdotto dai Francesi dopo l'invasione dell'antica Confederazione. La Degagna di Tarnolgio in Piano si specializzò nel corso dell'ottocento nella costruzione e nella fornitura dell'acqua potabile agli abitanti di Faido, mantenendo la proprietà degli impianti. Il Patriziato di Faido nel 1845 ricostruì, dopo l'alluvione del 1839, la vecchia segheria della corporazione in prossimità della Piumogna, sfruttandone le acque. Nel 1896 la segheria venne ampliata e dotata di una nuova macchina proveniente dalla Germania. Nel 1908 fu costruito il Palazzo patriziale, che è ancora oggi la principale proprietà dell'Ente. Negli ultimi anni un gruppo di volontari, guidati dall'allora presidente Edo Tagliabue, ha rimesso in funzione la vecchia sega e ha creato un'area espositiva (Aula del bosco) riguardante la fauna e la flora del Bosco Grande.

Situazione attuale dei beni patriziali

I fondi del Patriziato di Faido si estendono su una superficie di quasi 2 milioni di metri quadrati, per un valore vicino al milione di franchi, tutti nella sezione di Faido. Tarnoglio in Piano possiede 200mila metri quadrati, stimati sui 33mila franchi e situati nella sezione di Faido e Mairengo.
Ben più consistenti sono i beni materiali amministrativi che riguardano l'Acquedotto della Degagna di Tarnolgio in Piano: oltre 3 milioni e mezzo di franchi. La maggior parte della superficie è costituita da boschi e pascoli, ma le proprietà annoverano anche vari edifici e altri beni, fra cui: il Palazzo patriziale con sala, biblioteca, uffici e appartamenti, le autorimesse patriziali, la segheria patriziale con lo spazio didattico e la sala conferenze, gli impianti dell'acquedotto della Degagna che servono la sezione comunale di Faido, con captazioni, tubazioni, serbatoi, camere varie, ecc., la Biblioteca.

Un'attività molto particolare, la Biblioteca Ennio Cattaneo

Nel 2011 la Degagna ha investito in un valore culturale importante per promuovere e salvaguardare un patrimonio di conoscenze, e ha inaugurato la Biblioteca Ennio Cattaneo, nei locali del Palazzo patriziale di Faido. L'obiettivo è stato da subito quello di dare la possibilità alla popolazione di usufruire di questo importante bene, mediante la consultazione e il prestito dei libri, gratuitamente, sottoscrivendo unicamente una tessera di affiliazione. Ottenuta la donazione della notevole collezione dagli eredi del precedente presidente Cattaneo, mediante regolari acquisti di nuove opere e ulteriori successive donazioni, la biblioteca ha continuato a incrementare il proprio patrimonio librario, raggiungendo gli oltre 5000 volumi, fra cui

Aula del Bosco del Patriziato

diverse collezioni, registrati e cataloghi. È nata successivamente una collaborazione con la Fondazione Bibliomedia, che da quasi cent'anni è sostenuta dalla Confederazione. Grazie a questa collaborazione la Biblioteca può usufruire di ulteriori raccolte di libri che vengono prestati alla Biblioteca di Faido dalla stessa Bibliomedia a prezzi irrisori. Per mantenere la gratuità dell'offerta, il Patriziato verificherà la possibilità di ottenere un aiuto dal Fondo per la gestione del territorio, così da promuovere e migliorare un'iniziativa culturale molto importante per il paese e che sta riscuotendo tanto successo.

Sentiero nanetti

I Patriziati di Arogno e Bissone si aggregano

Migliori sinergie per obiettivi comuni

Dopo che i cittadini patrizi di Arogno e Bissone hanno confermato all'unanimità la volontà di aggregarsi, il Consiglio di Stato ha decretato formalmente la nascita del nuovo Patriziato di Arogno e Bissone. Grazie all'unione delle loro forze, i cittadini patrizi dei due Enti aggregati potranno continuare a salvaguardare e promuovere i propri beni a beneficio della collettività. Il Governo, tramite il Dipartimento delle istituzioni, ha accompagnato e sostenuto passo dopo passo la procedura di aggregazione. Questa aggregazione si inserisce nella strategia cantonale di promozione e valorizzazione dei Patriziati quali Enti locali fondamentali e sussidiari nei confronti dei Comuni.

Cenni storici, Arogno

Il Patriziato di Arogno ha le sue origini all'inizio del 19° secolo, con l'annessione del Ticino alla Confederazione Svizzera, ed ha sostituito l'antica organizzazione comunitaria nota con il nome di vicinia. La sua struttura non è variata fino ai nostri giorni, se non per questioni di poco conto. Al momento della sua costituzione, nel 1806, l'assemblea decise di accettare nel Patriziato tutti i cittadini e i vicini (anche se forestieri) d'altri Cantoni, Repubbliche o Stati dietro pagamento di una tassa di franchi cento, purché s'impegnassero ad essere fratelli e uniti in un solo Comune. Essi avrebbero potuto usufruire del ricavato dei due Alpi, delle Pianche, della legna dei boschi, ecc.
A quel tempo, le famiglie patrizie erano le seguenti: Beretta, Bianchi, Casellini, Cometta, Cozzi, Delucchi, De Vecchi, De Maria, Gianini, Gobbi, Manzoni, Medici, Minini, Pezzani, Romanzini, Sartori, Serena, Stella, Sai, Tomasetti e Maini (queste ultime tre oggi sono estinte). Dalla sua costituzione e fino al 1878 l'amministrazione del Patriziato fu eseguita dal comune. Dal 1878 in avanti il Patriziato di Arogno ebbe la propria amministrazione. Oggi, malgrado le difficoltà nel gestire il registro dei Patrizi, buona parte delle parentele originarie sono ancora rappresentate, pur con una costante flessione del numero di patrizi, attualmente una settantina, per 42 fuochi, il 7% della popolazione residente.

Cenni storici, Bissone

Dai libri d'archivio, la prima assemblea patriziale si tenne nel 1831. Secondo l'uso del tempo, l'assemblea poteva accordare lo statuto di patrizio a tutti i cittadini che ne facevano richiesta. Le famiglie che nei primi tempi facevano parte del Patriziato potevano usufruire di terreni per la coltivazione di ortaggi e per l'allevamento del bestiame, del diritto di taglio della legna nei boschi patriziali. Nel 1872 il Patriziato cedette al Comune la piazza comunale (ora Piazza Borromini), che comprendeva alcune piante di gelso, indispensabili per il nutrimento dei bachi da seta. Inizialmente le famiglie patrizie erano: Casellini, Gaggini, Orsatti, Roncajoli, Tencalla. Bissone conta attualmente trenta famiglie patrizie, comprese anche quasi tutte quelle originarie.

Perché aggregarsi

I Patriziati di Arogno e Bissone, che hanno i beni territoriali confinanti, hanno preso atto delle difficoltà del Patriziato di Bissone di trovare patrizi disposti a occuparsi dell'amministrazione e della conduzione dell'Ente. Un Ente unico consente maggiori e migliori sinergie che potranno in futuro incrementare le iniziative comuni. Entrambi i Patriziati, come detto all'inizio, hanno aderito unanimemente al progetto aggregativo.

Bissone

Bissone, inizio secolo scorso

Territorio e infrastrutture di Arogno

Le proprietà, di oltre 3'800'000 di metri quadrati di territorio, sono costituite in prevalenza da boschi, in parte inaccessibili. Vi sono poi due Alpi, ora non più caricati dal bestiame. L'Alpe di Pugerna, detto anche Alp da Pianásc, situato a monte della frazione omonima, comprende una costruzione in muratura attorniata da pascolo, oggi parzialmente invaso dal bosco. Un tempo veniva caricato dai Patrizi di Pugerna con 5-6 mucche e una decina di capre. Oggi è affittato a privati per un uso ricreativo e di svago. L'Alpe di Arogno si trova sul versante opposto della Val Mara, sulle pendici del Monte Crocetta, a 1084 metri di altitudine. La sua esistenza è documentata dal 1795, ma ha origini certamente più remote. In passato veniva caricato con una sessantina di mucche e una decina di capre. Venne ristrutturato nel 1948 con un

cospicuo investimento. Dal 1956 l'alpe fu utilizzato anche dalle guardie di confine come luogo di sosta. Attualmente è dato in affitto all'associazione Amici dell'alpe, che ha proceduto a sostanziali migliorie, ricavandone una struttura di soggiorno per piccole comitive. Ogni anno, nel mese di giugno, questa associazione organizza un raduno pubblico, detto Festa dell'alpe, al quale partecipano 200-300 persone. Per il futuro sono previsti ulteriori ammodernamenti della struttura, coì da renderla attrattiva sul piano turistico. Il Patriziato di Arogno possiede pure un piccolo Mulino, nel centro del paese, nella vecchia casa comunale. Nato un secolo fa per iniziativa di un gruppo di modesti coltivatori di cereali, il mulino subì varie modifiche e nel 1940, i macchinari vennero interamente sostituiti. Oggi il Mulino, gestito dal Patriziato, funziona ancora per il mais e può macinare 50 kg di farina all'ora. Tra le proprietà del Patriziato di Arogno vi è la terrazza panoramica sulla vetta del Sighignola, ricavata nel 2013 dalla parziale demolizione della stazione di arrivo della funivia Campione-Sighignola, mai entrata in funzione. La terrazza è meta durante tutto l'anno di numerosi visitatori. Ricordiamo infine la Selva della salute, che abbiamo presentato nel numero di dicembre della Rivista Patriziale.

Territorio e infrastrutture di Bissone

La proprietà boschiva attuale, di 272'868 metri quadrati, spazia verso Campione d'Italia, Maroggia e Arogno. Nel 1975 il Patriziato di Bissone aveva ceduto al Comune di Bissone parte di un bosco di sua proprietà in zona Roncaglia per la costruzione di un nuovo pozzo di captazione dell'acqua potabile.

La nuova realtà

Il nuovo Patrizato si chiama Arogno-Bissone e ha un Ufficio patriziale di 5 membri. La sede è ad Arogno. A livello economico, il nuovo Ente parte dai conti precedenti, che avevano chiuso quasi a pareggio. Il capitale proprio comune è ora di circa 13'000 franchi, 26'740 di liquidità e debiti ipotecari per 12'540 franchi. Il territorio del nuovo Ente, prevalentemente boschivo, è in buona parte già percorribile grazie alla rete di sentieri esistente. L'aggregazione permetterà ora di migliorare lo stato dei sentieri e delle vie di accesso, con un migliore utilizzo e sfruttamento del bosco. L'Alpe di Arogno, sarà inserito tra le iniziative per la valorizzazione del Monte Generoso, promosse dall'Ente turistico del Mendrisiotto. Anche l'attività del Mulino, negli ultimi anni in netta ripresa, potrà essere ulteriormente incrementata.

Arogno

Patriziato e Comune di Biasca: valorizzare il territorio e le funzioni del bosco

Un esempio concreto di collaborazione

di Elio Rè, presidente del Patriziato di Biasca

Premessa

Anche il Patriziato di Biasca ha avuto origine dalla Vicinìa di Biasca, prima forma di organizzazione delle comunità rurali, nate nel Medioevo e rimaste intatte fino alla nascita del Cantone Ticino nel 1803. Al Comune furono affidati essenzialmente compiti di natura amministrativa e la gestione dei servizi. Il Patriziato da parte sua continuò ad amministrare le proprietà comunitarie: boschi, alpi, pascoli, ecc. L'effettiva emancipazione del Comune politico si concretizza soltanto dopo il 1850 con la divisione patrimoniale tra Comune politico e Comune patriziale, sancito dalla Legge Organica Comunale del 1854. Attraverso la divisione patrimoniale dei due Enti, al Comune viene attribuito tutto quanto serve all'universalità degli abitanti, in particolare gli acquedotti, le fontane pubbliche, le strade, le piazze, i cimiteri, le scuole, ecc., mentre al Patriziato rimane il "patrimonio godibile" costituito da pascoli, boschi, alpi e terreni. L'ordinamento istituzionale del cantone Ticino assegna ai Patriziati il ruolo di corporazione di diritto pubblico, proprietaria di beni immobili d'uso comune da conservare e utilizzare a favore della comunità. Il principio di collaborazione tra Comune e Patriziato è concretizzato con la revisione della Legge Organica Patriziale del 2012, che formalmente istituisce il Fondo per la gestione del territorio con l'intento di riconoscere ai Patriziati un sempre più importante ruolo nella gestione del patrimonio territoriale. Questa sintetica premessa ci fa capire la necessità e l'importanza della collaborazione fra i due Enti nello studio e nell'attuazione di progetti a carattere comunale volti a valorizzare e riqualificare il territorio. In questa ottica, Patriziato e Comune di Biasca hanno fatto allestire dall'Ufficio Forestale di circondario un progetto di valorizzazione e riqualifica della piantagione della Buzza, dove sono indicati gli interventi per la sua futura manutenzione. Il progetto di massima presentato prevede un investimento di circa 800'000 franchi, con i costi residui, dedotti i contributi e i sussidi cantonali e federali, suddivisi in ragione del 50% fra Comune e Patriziato di Biasca. Anche i costi e gli interventi per la futura gestione verranno ripartiti fra i due Enti.

La situazione

La piantagione della Buzza di Biasca si estende su 19 ettari, a Nord di Biasca, sul cono di deiezione della frana del Monte Crenone. Gli alberi vennero piantati tra il 1887 e il 1902 per proteggere il borgo da eventuali colate di detriti provenienti dal riale Vallone. Nonostante il terreno sia impervio e cosparso in parte da grandi massi, si sono sviluppate fustaie con alberi di grandi dimensioni. In seguito agli schianti provocati dal vento degli anni '90 il bosco si è in gran parte rinnovato in particolare con specie di stazione, fra le quali querce, castagni, ciliegi, tigli. Accanto alla piantagione, verso Est, si trova

Biasca, ponte Santa Petronilla

la vecchia selva castanile che presenta un marcato degrado. La funzione di protezione di questi popolamenti è riconosciuta sia a livello cantonale che federale. La selva castanile riveste pure un alto valore naturalistico - paesaggistico, in particolare per le sue molteplici funzioni, che meritano di essere mantenute e valorizzate. Fra queste, sempre più apprezzata, è la sua funzione "sociale": si trova vicina al paese, in una posizione invidiabile, soleggiata e tranquilla, lontana dai rumori delle grandi vie di comunicazione. Infine, ma non per importanza, la zona della Buzza ha una importante valenza storica e culturale: non la si ricorda soltanto per il grande scoscendimento, ma pure come stazione di arrivo delle famose "sovende". Una testimonianza dell'ingegno biaschese per il trasporto del legname tagliato e lavorato con incredibili fatiche ai monti, e inviato a valle attraverso scivoli di legno, detti appunto "sovende". Il legname dei boschi ha costituito per tutto il XIX secolo una delle poche modeste fonti di entrata per le famiglie biaschesi.

Il concetto di valorizzazione e riqualifica, elaborato in collaborazione con l'Ufficio forestale, indicante i tipi di intervento, i costi e i possibili finanziamenti era già stato approvato dalla Sezione Forestale cantonale nel 2012. Nella valutazione si analizza attentamente la situazione attuale del bosco della Buzza. La vecchia fustaia, derivante dalle piantagioni di inizio secolo scorso, composta di oltre 117mila alberi, occupa ancora una superficie di oltre 8 ettari. Si tratta di una fustaia matura con alberi in prevalenza resinosi, di grosse dimensioni, di diametro fra i 70 e i 100 centimetri e altezza di 25 - 30 metri. Si tratta di alberi in parte instabili che, a causa del marciume radicale, potrebbero schiantarsi in presenza di forte vento o abbondanti nevicate. La rinnovazione naturale è scarsa, soprattutto a causa del forte ombreggiamento. Vi è poi una perticaia, contraddistinta dalla forte mescolanza di varie specie frondifere, che si estende su una superficie di 3,2 ettari. Il cespuglieto infine, con la presenza di specie frondifere, si sviluppa nel resto del-

La pista costruita recentemente

la piantagione su quasi 8 ettari: qui prevale il nocciolo, che ricopre il 95% di terreno. Tra le varie specie, si stanno ora insediando alberelli di quercia, ciliegio, tiglio e castagno; si segnala pure un forte sviluppo di piante invasive, in particolare vicino all'abitato: ailanti, lauroceraso e palme popolano sempre più il sottobosco.

Il progetto

I lavori, previsti per un periodo di 5/6 anni, comprendono tre interventi distinti e complementari.

Realizzazione di una pista forestale

Per permettere l'esecuzione del progetto e la futura cura del bosco, l'accesso viene migliorato con la realizzazione di una strada forestale lunga 600 metri e larga 3. La strada, che parte dalla zona Casa anziani e arriva di fronte al campo di calcio, ha un sottofondo naturale con tappeto erboso e pendenza massima del 6%. Essa permette inoltre il collegamento pedonale fra la zona dei Grotti e la zona dei campi sportivi, completando il tracciato di un sentiero turistico con una passeggiata altamente istruttiva e interessante: Stazione FFS di Biasca, sentiero basso della valle di Blenio, Santa Petronilla, chiesa di San Pietro, grotti di Biasca. Per completare questo primo intervento manca solo la semina del tappeto erboso, prevista in primavera.

Interventi forestali in piantagione

Gli interventi selvicolturali di cura del bosco di protezione consistono nel taglio e nel rinnovo di popolamenti maturi resinosi, nel dirado di stabilità nelle perticaie e nel recupero della selva castanile con potatura di alberi e taglio del sottobosco. La riqualifica di tutta la piantagione comprende anche la sistemazione della recinzione esistente per evitare danni della selvaggina e delle capre.

Interventi di carattere sociale e paesaggistico

Il progetto considera anche altri possibili interventi per apportare un valore aggiunto di carattere storico, culturale e turistico. Fra le molte idee sono state identificate e approfondite queste opzioni: Ricostruzione di antiche infrastrutture d'esbosco e di trasporto del legname, quali la "sovenda" e la teleferica "valtellina"; Creazione di un sentiero didattico chiamato "Ol sentéi di boratt"; Realizzazione di una struttura di sostegno con la costruzione di un rifugio forestale completamente in legno da adibire a spazio didattico a disposizione di scuole e gruppi; Creazione di percorsi sportivi, di un parco giochi e di zone di svago per la cittadinanza.
Per tutte queste opere, il Patriziato è l'Ente promotore, che procederà alla richiesta dei

Biasca e la zona della Buzza

crediti necessari per la progettazione e la realizzazione delle diverse fasi. La collaborazione con il Comune, indispensabile anche ai fini dell'ottenimento dei sussidi cantonali e federali, è definita in una Convenzione che regola la ripartizione dei costi residui fra i due enti, il pagamento degli acconti con la presentazione dei consuntivi parziali e tutti gli oneri futuri di gestione e manutenzione.

Conclusioni

Con questo progetto il Patriziato e il Comune di Biasca sono convinti di aprire la strada ad altri interventi importanti. Garantendo innanzitutto le funzioni del bosco, le opere valorizzeranno il territorio a beneficio di tutta la cittadinanza. Il Municipio di Biasca ha allargato il concetto di riqualifica dell'intera zona pedemontana coinvolgendo da subito il progetto Swiss Railpark (area Officine FFS). Si intende creare un collegamento fra la zona di Santa Petronilla, la via Crucis, i Grotti di Biasca, l'area di svago del Vallone, la Piantagione della Buzza e la zona protetta della Legiuna, attraversando siti storici e culturali quali la chiesa dei Santi Pietro e Paolo e l'Oratorio della Natività di Loderio. La collaborazione Patriziato - Comune diventa così foriera di nuove idee e iniziative volte a valorizzare il bellissimo territorio di Biasca. Senza dimenticare la stretta collaborazione con l'Ufficio forestale del 2° circondario che ha, nell'ingegner Flavio Tognini, un illuminato promotore e un entusiasta capo progetto.
Il progetto che abbiamo illustrato dimostra il grande impegno del Patriziato di Biasca a favore della comunità, un impegno che non è estemporaneo ma che fa seguito a una lunga serie di interventi portati a termine negli anni scorsi: dal recupero della selva castanile in zona santa Petronilla con l'acquedotto storico, agli interventi di pulizia dei boschi e dei sentieri, dalla messa a disposizione di vari rifugi sugli alpi, al sostegno alla Fondazione paesaggio Valle di santa Petronilla e Pontirone, al recupero ambientale sull'Alpe Albéa, ecc.

Cademario, un frutteto di conservazione di antiche varietà di castagni

Il castagneto della Selva Squillin è inserito in un ampio progetto federale

Il castagno, comunemente chiamato anche l'albero del pane, è uno dei protagonisti indiscussi dei boschi del nostro territorio. Ad oggi è ancora una delle specie arboree più diffuse al Sud delle Alpi ed occupa una superficie di 26'000 ettari, pari al 19% dell'area boschiva del Ticino. Lo stato attuale dei boschi di castagno e delle selve castanili rispecchia però i bisogni di una civiltà contadina ormai scomparsa. In particolare le selve presentano una grande varietà di specie, in passato di fondamentale importanza per prolungare e diversificare l'utilizzo delle castagne durante l'inverno. Ad oggi il castagno non rappresenta più una fonte primaria di cibo e molte delle conoscenze relative alle diverse varietà e al loro utilizzo sono andate perse. Individuare e mantenere le antiche varietà di castagni della Svizzera italiana, nonché recuperare le conoscenze relative alle loro proprietà e utilizzi, è quanto mira a fare l'Associazione castanicoltori della Svizzera italiana.
In collaborazione con il Patriziato di Cademario, la Stazione di ricerche forestali WSL (sottostazione Sud delle Alpi), il vivaio can-

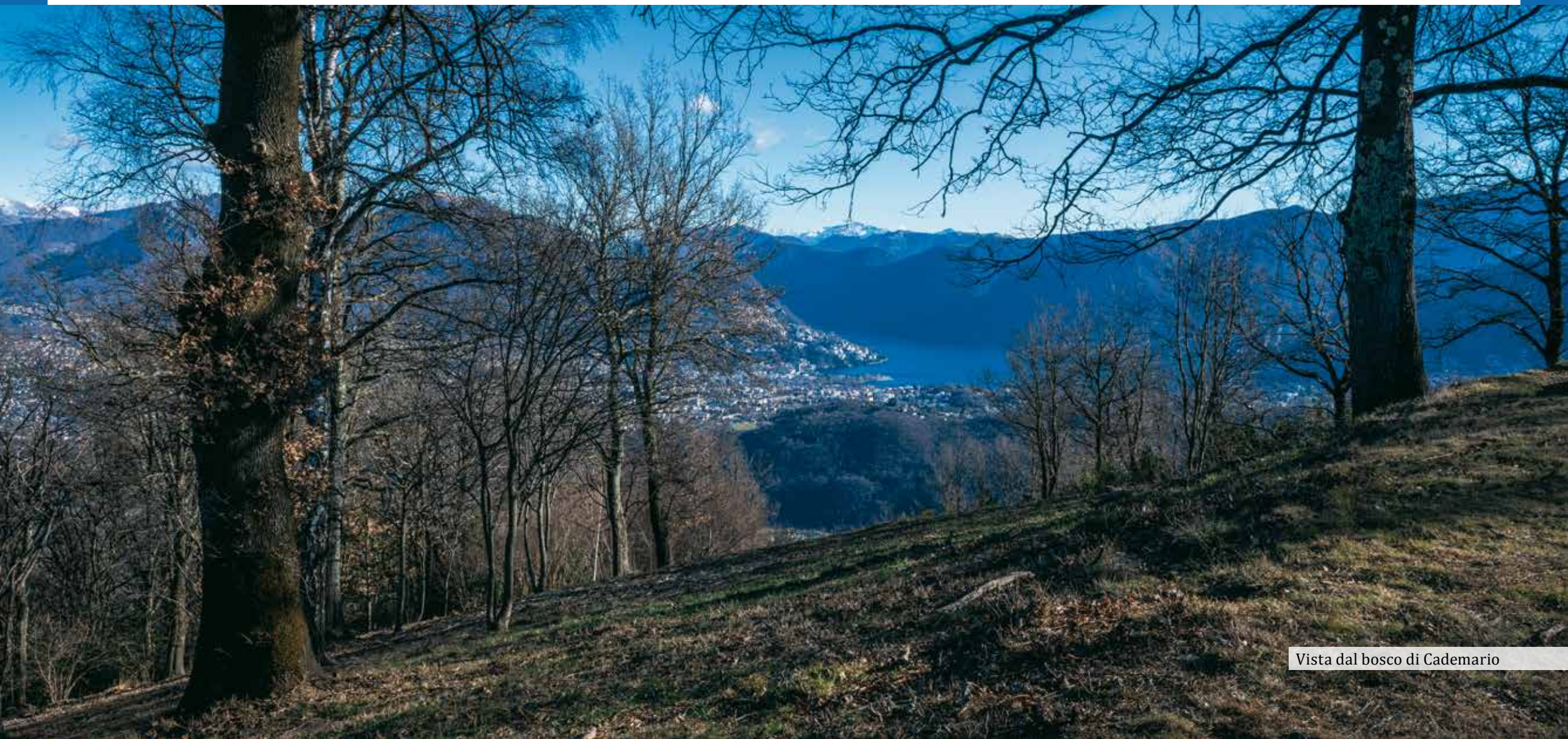
tonale di Lattecaldo e lo studio di consulenze ambientali e forestali EcoControl SA, nel 2010 è stato realizzato un frutteto conservativo di 2 ettari in località Squillin.
Tale progetto rientra nell'ambito dei progetti del Piano d'Azione Nazionale per la conservazione e l'utilizzazione delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura; è finanziato e sostenuto dalla Confederazione (Ufficio dell'Agricoltura). Esso si basa sul Piano d'Azione Mondiale della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) per garantire le risorse alimentari del pianeta ed è coordinato dalla Commissione Svizzera per la conservazione

Bosco nel Malcantone

delle piante coltivate (CPC). Attualmente sono in atto più di 60 progetti simili in Svizzera, due dei quali nella Svizzera italiana: il progetto di conservazione delle antiche varietà di castagni e quello relativo alle antiche varietà di meli. Grazie a questo tipo di progetti è possibile recuperare e proteggere un patrimonio culturale dall'inestimabile valore, e al contempo trasmettere alle future generazioni delle preziose conoscenze tramandate di generazione in generazione grazie al settore primario, oggi purtroppo sempre meno presente.

Il frutteto conservativo di Cademario

Nella selva "Squillin", di proprietà del Patriziato di Cademario, è stato realizzato un frutteto primario di conservazione con più di 60 antiche varietà di castagni locali, composto da 2 esemplari per ogni varietà selezionata (per un totale di 122 alberi ad alto fusto), ognuna con il proprio nome, la propria storia e particolari caratteristiche.
Agostana, Barasgin, Casgnèu, Fugascera, Lüina, Morèla, Repiscen, S. Michee, Tenasca, Viusa sono nomi perlopiù sconosciuti anche agli appassionati del castagno e del suo frutto. In questo contesto il frutteto di Cademario ha un ruolo non solo conservativo del patrimonio genetico e culturale, ma gioca un ruolo fondamentale anche nel campo della ricerca scientifica e della divulgazione. La presenza di numerose specie nello stesso luogo permette infatti di studiare e affinare le modalità di coltivazione e gestione più appropriate per le singole varietà, nonché di approfondire le migliori tecniche per far fronte alle principali patologie legate al castagno. Al termine dell'ultima Assemblea patriziale, tenutasi a Cademario lo scorso giugno, si è svolta una visita del frutteto guidata dallo Studio di consulenze ambientali e forestali EcoControl SA, che ha sostenuto la manifestazione. Durante l'escursione è stato presentato il castagno e le sue peculiarità, oltre alle principali problematiche di coltivazione e conservazione ad esso legate. Sfruttando la cartellonistica presente sono inoltre state presentate le varie tappe di realizzazione del frutteto, nonché gli sviluppi futuri del progetto.

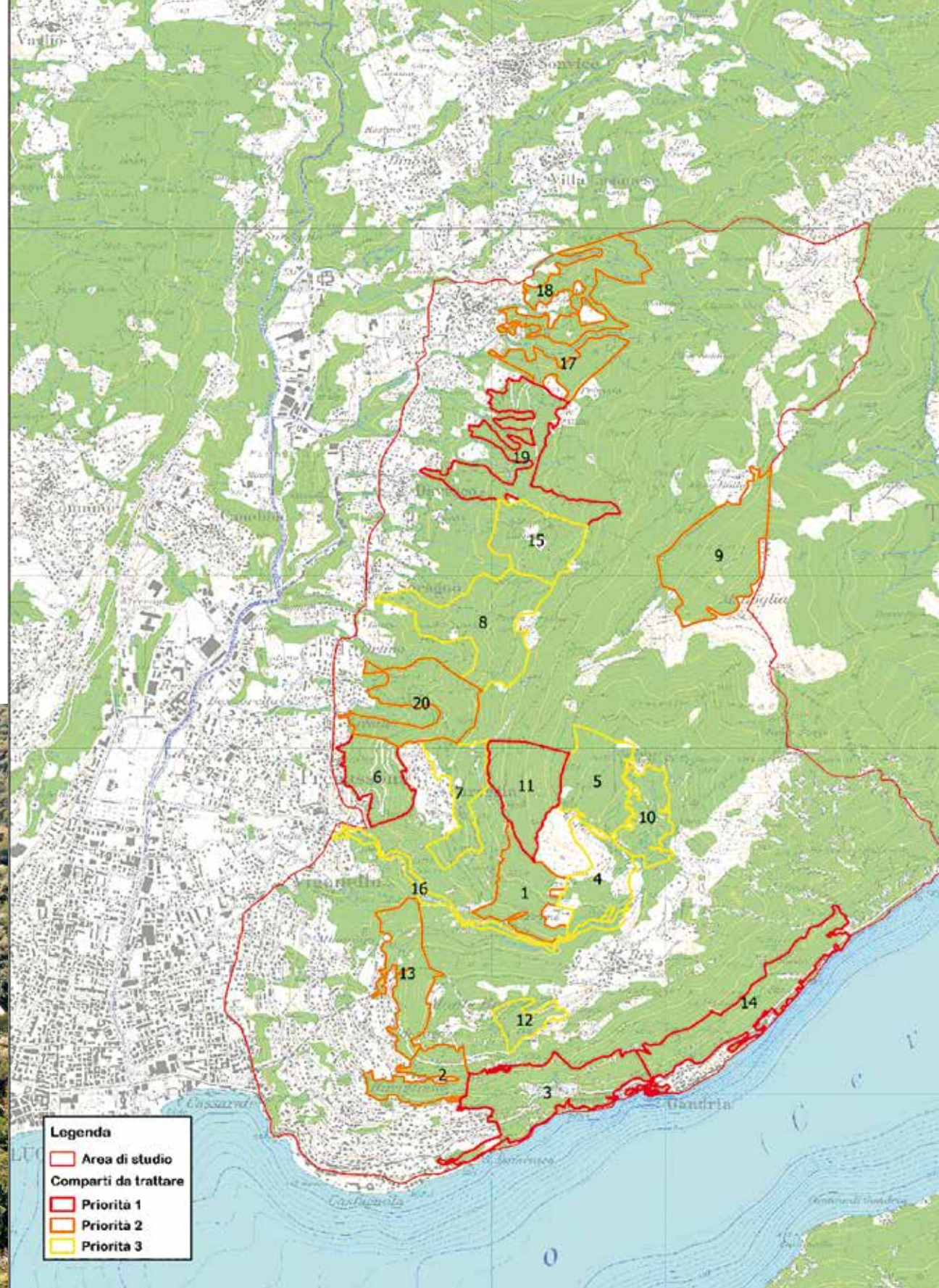


Vista dal bosco di Cademario

Progetto selvicolturale di cura dei boschi del Monte Boglia

Investimento plurimilionario sul territorio luganese

La città di Lugano ha varato un progetto selvicolturale per la cura dei propri boschi di protezione del Monte Boglia e del Monte Brè, su un vasto territorio di 363 ettari, di proprietà della Città di Lugano (7%), dei Patriziati di Cadro, Davesco Soragno, Castagnola, Bré (34%) e privata (59%). Si tratta di un progetto per oltre 13 milioni di franchi, finanziato in buona parte dal Cantone Ticino e dalla Confederazione. Lo scopo dei lavori è quello di migliorare la sicurezza del territorio in caso di fenomeni pericolosi quali valanghe, scoscendimenti, caduta sassi e alluvioni. Gli interventi, soprattutto di rinnovazione e dirado, mirano a garantire la continuità della funzione protettiva del bosco a favore della sicurezza degli abitati e delle vie di comunicazione ubicati direttamente sotto i comprensori boschivi e indirettamente di tutto l'agglomerato urbano lungo la parte terminale del Cassarate fino alla foce. Non va infatti sottovalutato il beneficio della protezione indiretta del bosco: si pensi ad esempio alla capacità del bosco di trattenere l'acqua piovana, rispettivamente di farla infiltrare nel terreno mitigando così



le punte di piena in caso di forti precipitazioni. Il progetto si svilupperà sull'arco di 15 anni, dal 2019 al 2033. Il progetto luganese è promosso in stretta collaborazione con la Sezione forestale cantonale.

Considerazioni generali

Il Piano Forestale Cantonale, che funge da base pianificatoria cantonale a livello forestale e l'inventario federale dei boschi con funzione protettiva (SilvaProtect), sono le premesse cantonali e federali per la gestione e la cura dei boschi di protezione. Il Piano è formalmente vincolante per le autorità. Già un secolo prima di questi importanti documenti ben si sapeva dell'importanza del bosco per la protezione contro gli eventi naturali, alluvioni in particolare. Ben noto è il dissesto idro-geologico in cui si trovava il bacino imbrifero del Cassarate attorno alla metà del XIX° secolo. Dissesto le cui origini sono da attribuire alla deforestazione per ricavare superfici da pascolo in abbinamento alla fragilità del suolo. Nel 1881 prende avvio uno dei più importanti progetti di risanamento idraulico forestale non solo del Ticino ma di tutta la Svizzera. Tra i diversi interventi saranno eseguiti 700 ettari di piantagioni, che interesseranno soprattutto il versante destro della Valcolla ma anche la zona del Monte Boglia e del Monte Bré. Un progetto di cura di queste vecchie piantagioni è stato approvato recentemente dal Gran Consiglio e interessa soprattutto il versante destro della Valcolla. Oggetto del presente intervento è invece il vasto complesso boschivo ubicato sulle falde del Monte Boglia e del Monte Bré, anch'essi in parte interessati in passato dal progetto di risanamento idraulico del bacino del Cassarate. Si pensi in particolare al bacino imbrifero del riale del Cassone di Bré. Il riale Cassone rappresentava ancora all'inizio dello scorso secolo un importante pericolo per le campagne di Pregassona e Viganello (campagne ora intensivamente edificate). L'area di studio è di 1'400 ettari e si limita unicamente al bosco che svolge una funzione di protezione diretta. Essa si estende dal quartiere di Cadro (a Nord), fino al confine di Stato (Gandria). Dalla vastità dell'area interessata, è facilmente intuibile l'importanza del bosco in ottica di protezione per la zona edificata. All'interno di questo vasto perimetro sono stati individuati 20 comparti la cui stabilità o evoluzione naturale non garantiscono a medio-lungo termine un grado di protezione dai pericoli naturali accettabile in base alle direttive federali per la cura del bosco di protezione. I Patriziati, ai quali è stato presentato il progetto, hanno aderito senza riserve. I proprietari boschivi privati interessati dagli interventi saranno informati sugli intendimenti operativi al momento dell'elaborazione dei singoli progetti definitivi e potranno consultare il progetto. Non sono previsti oneri finanziari a carico dei proprietari privati né dei Patriziati. Oltre agli interventi selvicolturali veri e propri non sono previste altre opere. A livello di infrastrutture forestali nel 2015 è stato realizzato l'importante collegamento forestale Pregassona-Venor-Colorino, strada fondamentale per la gestione del comparto. Con l'attuale progetto saranno sistemati o realizzati dei sentieri e dei piazzali di deposito per il legname esboscato, secondo le esigenze di cantiere.

Interventi selvicolturali

I boschi interessati al progetto hanno origini diverse: in prevalenza si tratta di vecchi cedui di castagno, di faggio, di carpino, piantagioni, e boschi d'alto fusto. Bisogna intervenire per garantire la continuità della funzione di protezione e quindi limitare e prevenire i potenziali pericoli. Per l'allestimento del progetto si è tenuto conto dei principi generali previsti a livello federale,

Vista su Cureggia

per un utilizzo mirato ed efficiente dei mezzi finanziari destinati al bosco messi a disposizione dagli enti sussidianti. Gli strumenti tecnici messi in atto permettono di migliorare e garantire la continuità della funzione protettiva svolta dai boschi con interventi di cure minime. Quando si parla di continuità, nei boschi di protezione, si intende che questa funzione protettiva deve essere garantita costantemente nel tempo, con alberi in ogni stadio di sviluppo: piante giovani, medie e adulte distribuite omogeneamente su tutta la superficie interessata. Solo così si potranno prelevare gli alberi maturi senza destabilizzare l'equilibrio ecologico e strutturale del bosco. Contrariamente al bosco naturale, i popolamenti che hanno conosciuto un'intensa gestione nel passato e le piantagioni, presentano situazioni labili e un'evoluzione naturale tendenzialmente negativa. È ben conosciuto per esempio il fenomeno dell'indebolimento dell'apparato radicale nei vecchi cedui di castagno. Altrettanto conosciuta e preoccupante è la mancanza di rinnovazione, con alberi che hanno tutti più o meno la stessa età. Si impongono pertanto degli interventi mirati. Siccome parliamo di boschi di protezione, la stabilità dei popolamenti è l'obiettivo prioritario. Il tipo di bosco auspicato è quello composto da popolamenti misti non troppo chiusi, strutturati in senso verticale e orizzontale, con alberi stabili, con una mescolanza il più vicina possibile alla tipologia forestale indicata per la zona. Si sa che in un sistema naturale, maggiore è la diversificazione delle specie, maggiore sarà la stabilità. Gli interventi saranno eseguiti secondo i principi della selvicoltura naturalistica e prevedono pure l'abbattimento di 38'615 metri cubi di legname in 15 anni. Particolare attenzione sarà data alla sistemazione della rete di sentieri per accedere ai boschi più discosti durante i lavori e in seguito per i controlli dell'efficacia. I controlli saranno necessari per calibrare eventuali successivi interventi. Una rete di sentieri capillare è un presupposto fondamentale anche per la lotta agli incendi. Il costo complessivo dei lavori è previsto per 13 milioni e mezzo di franchi. Il cantone Ticino sussidia il 30% dei costi, con circa 8 milioni, la Confederazione versa quasi 2 milioni, 1'121'67 franchi saranno recuperati con la vendita del legname; per la città di Lugano l'onere finanziario è di 2 milioni e mezzo di franchi e il relativo credito è già stato approvato dal Consiglio comunale.
Il progetto selvicolturale, considerata la durata degli interventi di 15 anni, sarà suddiviso in diversi progetti definitivi in base alla tipologia e alla priorità d'intervento.

Quinto: teleriscaldamento in piena attività

Perfetto esempio di collaborazione fra Patriziato e Comune

Il nuovo impianto di teleriscaldamento della Quinto Energia SA, di proprietà del Comune e del Patriziato di Quinto (60% e 40%), fornisce energia calorica da oltre un anno. L'acqua riscaldata nella centrale viene distribuita attraverso una rete di tubazioni isolate e interrate per circa 1200 metri. L'impianto, costato oltre 2 milioni di franchi, realizzato nella zona industriale di Piotta, fornisce acqua calda al Centro scolastico, alla clinica dentaria e ad altri clienti privati. La centrale produce energia in modo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, utilizzando legno indigeno, neutro per quanto riguarda le emissioni di CO2. Il legname proviene dai boschi della regione, prevalentemente da quelli del Patriziato generale di Quinto. Il teleriscaldamento è una valida alternativa agli impianti

Altanca e la Chiesa

alimentati con combustibili tradizionali e offre numerosi vantaggi: le abitazioni non necessitano di locali tecnici, si diminuiscono i costi di manutenzione e non ci sono preoccupazioni per l'approvvigionamento, fornito in abbondanza dal bosco. Niente nafta dunque, ma un combustibile a kilometro zero. L'uso dell'energia del teleriscaldamento offre vantaggi non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico. Infatti, grazie a programmi d'incentivazione, gli utenti possono usufruire di sostegni finanziari che permettono un cambiamento di vettore energetico con sforzi economici limitati.

L'edificio della Centrale ospita anche gli uffici della Quinto Energia SA, il nuovo magazzino, gli uffici del Centro servizi comunale e il nuovo ecocentro. La caldaia dell'impianto è alimentata da cippato di legna e si trova nello stabile dell'ex falegnameria Pedrini di Piotta. Lo stabile era stato acquistato dal Comune nel 2014 con un investimento di 2,5 milioni di franchi. Per scongiurare il rischio che, in caso di guasti al sistema principale venga sospesa l'erogazione di energia termica, accanto a quella a cippato è stata re-

Piora

alizzata una caldaia di emergenza a gasolio. La centrale è pure predisposta per l'installazione di una seconda caldaia a cippato con la relativa linea di approvvigionamento. Viene così garantita la possibilità di uno sviluppo ulteriore della rete di distribuzione dell'acqua calda. Attualmente i clienti dell'impianto sono privati, aziende e edifici pubblici situati nella zona industriale di Piotta e nel comprensorio di Ambrì Sopra. Viene fornita energia pari a 1.750 chilowattore. La prevista estensione dell'impianto riguarderà il territorio del Comune di Quinto, si dovrebbero allacciare anche l'Arsenale militare e la nuova pista della Valascia.

Patriziato Generale di Quinto, cenni storici e attualità

Nel Comune di Quinto vi sono 9 enti patriziali autonomi: Il Patriziato Generale di Quinto, Le Corporazioni boggesi Alpe Piora, Alpe Ravina e Alpe Prato, il Vicinato di Ambrì, i Patriziati di Altanca, Catto-Lurengo, Varenzo, e il Cassinarescio delle Tre Terre. Del Patriziato Generale di Quinto si parla dagli inizi del 1800. Il primo Regolamento sui boschi del Patriziato è del 1854 e il documento riprendeva in pratica i Regolamenti della vecchia Vicinanza Generale. La gestione dell'enorme patrimonio boschivo e territoriale, che si estende su entrambi i versanti della valle, si inserisce nel mosaico costituito dai 9 diversi Enti patriziati e vicinali, presenti sul territorio comunale di Quinto. I patrizi (vicini, un tempo) dei singoli patriziati del comprensorio sono a loro volta patrizi del Patriziato Generale. All'inizio del 1900, grazie ad una situazione finanziaria favorevole, il Patriziato edificò la casa patriziale che ancor oggi ospita il Municipio, la sala delle assemblee, l'archivio patriziale e comunale. Il benessere economico dell'Ente fu garantito fino agli anni '80 dalla buona commercializzazione del legname. Dai 1119 ettari di bosco, prevalentemente conifere, il Patriziato negli anni più favorevoli ricavava più di 50 franchi al metro cubo. La situazione mutò radicalmente negli anni '80, con la caduta del prezzo del legname e parallelamente l'aumento dei costi di lavorazione. L'Ente dovette fronteggiare in quegli anni un periodo difficile, chiudendo i conti nelle cifre rosse, con perdite anche oltre i 50'000 franchi. Oltre alla svalutazione della lavorazione del legname, in particolare sulla sponda destra, i boschi furono colpiti in modo massiccio dal bostrico tipografo, e videro compromessa, in parte, la loro funzione protettiva. Si dovette intervenire con misure selvicolturali urgenti. Dal 1989 al 1993 il Patriziato ha messo in cantiere un importante progetto di ricostruzione forestale proprio su questi boschi. Parallelamente, nel 1993, con l'inizio dei lavori, il Patriziato di Quinto costituì una propria squadra forestale per l'esecuzione delle opere. Grazie alla squadra forestale la situazione economica dell'Ente migliorò sensibilmente e i conti sono tornati in attivo. Il valore aggiunto più importante, senza nulla togliere alla stabilità economica, rimane quello di aver creato oltre una ventina di nuovi posti di lavoro e di tirocinio in una regione che sta vivendo un'involuzione demografica importante. Oggi l'Azienda forestale è una delle tre grande aziende che operano sul territorio comunale. Il fatturato annuo si aggira sui 2 milioni e mezzo di franchi e dispone di un ben attrezzato parco veicoli. Nell'ultima assemblea straordinaria, il Patriziato ha votato un credito di 400 000 Franchi per l'acquisto di un nuovo trattore speciale per la lavorazione del legno, ora a disposizione della squadra. Il fatturato annuo è legato alla materia prima a disposizione e gli anni recenti sono stati anni favorevoli. La gestione del bosco è strettamente legata all'ottima collaborazione con la sezione Forestale del cantone Ticino e con la Confederazione. Con loro sono preventivati per i prossimi 10 anni progetti selvicolturali per oltre 25 milioni di franchi.

Il buon andamento finanziario ha permesso al Patriziato di creare, oltre alla Quinto Energia SA che gestisce la centrale di teleriscaldamento, la Profor SA. Si tratta di un'azienda selvicolturale privata nella quale altri patriziati del Comune sono comproprietari azionisti minoritari. Entro un paio d'anni, ammortizzati gli investimenti iniziali, anche questa azienda potrà versare dei dividendi ai propri azionisti.

Lago Ritom

La Corporazione dei Patrizi di Mendrisio

Molte proposte concrete e attività di sostegno

Premessa

Il Patriziato di Mendrisio si estinse all'inizio del 1800. L'elenco dei discendenti delle famiglie patrizie di Mendrisio fa capo all'archivio parrocchiale e in particolare all'elenco dei "Vicini" (Patrizi) redatto dal prevosto Ambrogio Torriani nel 1817. Citati erano solo i maschi, le donne non entravano in considerazione. Nel 1805, quando nel neonato Cantone del Ticino si realizzò il progetto di separazione del Comune Politico, le antiche corporazioni vennero sciolte e i beni di Mendrisio passarono gradatamente al Comune. Oggi la Corporazione possiede 74'275 metri quadrati di boschi, frutto di donazioni, tutti situati sulle falde del Monte Generoso. Le famiglie patrizie all'inizio dell'ottocento erano 210, con 580 uomini e 73 cognomi diversi. Attualmente le famiglie patrizie sono 35 e i Patrizi registrati 230.

Mendrisio, con in primo piano la Chiesa di San Sisinio

Un po'di storia

Secondo il professor Mario Medici, il Patriziato di Mendrisio affonda le sue radici nell'alto Medioevo, 700/800, e venne costituito per far fronte al potere di poche famiglie nobili, i Torriani, i Bosia o Busioni (Guelfi) ed i Rusca (Ghibellini), possessori di fondi anche fuori dal Comune e di grande potere finanziario e politico, con cariche importanti: Podestà, Vicari di giustizia, Landscriba dei Landfogti, Abati, Prevosti, Badesse, un Vescovo ed una Chiesa Privata oltre a Padronati di Altari e diritti di sepoltura in Chiesa. Verso il 1600, i "divisi" o forestieri vollero partecipare attivamente alla gestione ed alla vita di Mendrisio ricorrendo anche al Landfogto ed ai Sindacatori Svizzeri, ma i "vicini" rifiutarono l'ammissione nel patriziato. La disputa durò più secoli, fino al 1780, quando alcune famiglie di peso furono accettate, dietro pagamento di una tassa speciale chiamata di "Borghesato" (Beroldinge, Baroffio, Borella, Fontana, Maderni, Marliani, Soldati, ecc.). Con le idee irradiatesi in Europa dalla rivoluzione francese si arrivò ad un compromesso che sfociò con lo scioglimento del Patriziato il 4 maggio 1805 e i beni in proprietà passarono al Comune.

La rinascita

Risale al 1974 quando, alla presenza di un centinaio di patrizi, il promotore Luigi Soldati aprì l'Assemblea costitutiva con questo saluto: *"a nome dei promotori di questa riunione ricostitutiva dell'Associazione Patrizi di Mendrisio, che possiamo definire storica in quanto ben 170 anni sono trascorsi dallo scioglimento del Patriziato, vi do il più cordiale benvenuto."* L'iniziativa aveva lo scopo di riunire tutti i discendenti delle più vecchie famiglie di Mendrisio, nello spirito dei vincoli e delle

Mendrisio, Palazzo Pollini

antiche tradizioni, per rievocare fatti, usi e costumi della vecchia Mendrisio, raccogliere cose, tradizioni ed idee da tramandare ai posteri. Tutto ciò senza alcun fine discriminatorio nei confronti degli altri cittadini non patrizi ma altrettanto operosi nel Magnifico Borgo. Personalità di alto profilo aderirono all'iniziativa: storici, magistrati, scrittori, artisti, politici, ecc. Due da citare, Tino Ferrazzini primo Presidente e Luigi Soldati Segretario, veri promotori della rinascita. Il neo costituito Consiglio Direttivo optò per la denominazione di "Corporazione dei Patrizi di Mendrisio" che non doveva sottostare alle leggi Cantonali e dava la possibilità di creare degli statuti confacenti alla Corporazione. Nel 2011 la Corporazione, nel corso di un'Assemblea gremita, adottò vari cambiamenti al suo statuto, con una doverosa e significativa apertura verso il sesso femminile. Ne scaturirono nuove adesioni e rinato entusiasmo. A differenza di quanto prevede la Legge Organica Patriziale, che dà la possibilità di acquisire lo stato di Patrizio, a certe condizioni, nel caso della Corporazione di Mendrisio, ciò non è possibile. Sono Patrizi solo i cognomi con gli stemmi esposti nella sala Patriziale e non possono essere aggiunte altre famiglie. La lista è ancora quella redatta dal Prevosto Ambrogio Torriani nel 1817. Dagli anni '90 il Municipio di Mendrisio ha concesso alla Corporazione l'uso gratuito dei locali dove ha la propria sede. Qui, oltre a una sala riunioni, si trova il segretariato e l'archivio.

Attività della Corporazione

Dopo la creazione del gonfalone, negli anni '80, la Corporazione ha fatto eseguire e poi installare dei cartelli di grande formato con la descrizione dettagliata di tutti i palazzi d'interesse storico del comune. Successivamente nelle Corti di Mendrisio è stata posata la toponomastica dialettale. Sempre in collaborazione con il professor Martinola, sono stati pubblicati i libri: *"I diletti figli di Mendrisio"* e "*Mendrisio di una volta"*. Nel 1991, in occasione dei festeggiamenti del 700.o della Confederazione Svizzera, la Corporazione ha donato al Comune il nuovo Gonfalone. Con il professor Flavio Medici è poi stato pubblicato un altro libro: *"Mendrisio nei tempi e nei luoghi"*. Dagli anni 2000, i Patrizi di Mendrisio hanno contribuito finanziariamente ad alcune ristrutturazioni e ripristini: la grande meridiana sul campanile della chiesa di San Giovanni, l'organo del Reina e la gigantografia della pala del Luini presso la chiesa di San Sisinio, la stampa dell'opuscolo *"La chiesa di San Nicolao"* sullo stesso eremo sopra Mendrisio, la pubblicazione dello stemmario delle Antiche Famiglie di Mendrisio, la collaborazione con la Televisione svizzera per la realizzazione di un concerto dell'OSI al Mercato Coperto di Mendrisio con solista il violinista russo Alexei Bruni, discendente diretto della famiglia patrizia Baroffio. Contributi sono stati elargiti anche al "Supplemento all'Armoriale Ticinese ", alla Fondazione Processioni Storiche in occasione della preparazione della candidatura a patrimonio immateriale dell'UNESCO, al ricupero e restauro dell'ancona del Bagutti presso la chiesa di San Giovanni. Nel 2012 la Corporazione ha collaborato con il Consolato della Lituania a Lugano, all'allestito della mostra fotografica *"Artisti del Lago di Lugano e del Mendrisiotto nel Ganducato di Lituania"*, nella chiesa di San Sisinio. Nel 2017 è stata costituita la Cooperativa dei proprietari di boschi del Mendrisiotto di cui fa parte anche la Corporazione. Lo scopo della Cooperativa è quello di salvaguardare, proteggere e sfruttare il patrimonio boschivo della regione del Monte Generoso. Ogni anno la Corporazione organizza una gita sociale.

Nuova Guida storico-artistica: la Casa Rossa di Bellinzona

Una bella pubblicazione della SSAS

La Società di storia dell'arte in Svizzera, SSAS, ha pubblicato una guida dedicata alla Casa Rossa di Bellinzona, su iniziativa dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino proprietario del complesso Cervo, nel nucleo storico della capitale. La casa, in via Nosetto, tra la chiesa Collegiata e il Municipio, è stata oggetto nel 2018 di un intervento di ristrutturazione e restauro conservativo, con il recupero delle facciate, inclusa quella della Casa Rossa. La pubblicazione della SSAS fa parte della rinomata serie delle «Guide storico-artistiche della Svizzera». Il libretto, in vendita sul sito della SSAS per 13 franchi, sarà prossimamente pubblicato anche in formato elettronico. Si tratta di un'ottima guida, che coniuga la serietà scientifica degli autori con un linguaggio facilmente accessibile al pubblico, corredato da pregevoli fotografie scattate dal fotografo bellinzonese Massimo Pacciorini-Job e da fotografie storiche. Gli autori, l'architetto bellinzonese Valentina Cima e lo storico Enrico Venturelli, sono riusciti a presentare in poche pagine una documentazione esaustiva storica, artistica e architettonica della facciata della casa, che appare oggi, dopo il restauro, in tutta la sua bellezza.

Della Casa Rossa di Bellinzona oggi rimane solo la facciata. I palazzi del quartiere Cervia furono interamente demoliti e ricostruiti negli anni 70 del secolo scorso. Rimasero solo le facciate sul fronte di via e piazza Nosetto. Purtroppo la ricostruzione non ha mantenuto le quote e le volumetrie originali per cui le finestre della facciata sono oggi solo decorative e in parte murate. La Casa Rossa risale alla metà dell'800, per opera della famiglia Venzi, e fu edificata come farmacia al piano terreno e abitazione ai piani superiori. Come gli altri proprietari delle case su via Nosetto, anche Tranquillo Venzi apparteneva a una famiglia patrizia di Bellinzona, così come la mamma, Caterina Molo. Il progetto fece sorgere la Casa Rossa trasformando un edificio precedente, appartenente al quartiere della Cervia. Quando la casa venne edificata nel 1864, il progetto fu assegnato all'architetto milanese Ludovico Manzi e il decoro della facciata al campionese Andrea Boni. Anche il pregevole mobilio della farmacia è opera di Andrea Boni e in parte richiama i decori dalla facciata della casa: le colonnine ne sono un bell'esempio. Fortunatamente l'arredo della farmacia non è andato perduto. Alla chiusura della farmacia Venzi fu venduto alla famiglia Resinelli, che aveva una farmacia nel proprio palazzo in viale Stazione. Quando questa fu chiusa, nel 2012, la proprietaria Lucia Chicherio Resinelli ha donato l'arredo allo Stato del Cantone Ticino, che lo conserva in un deposito in attesa di restauro.

La Casa Rossa di Bellinzona è un edificio pressoché unico in ambito svizzero. L'ornato in cotto che caratterizza la facciata è ricco e variato; il colore vivace della terracotta ha così favorito la denominazione popolare di "Casa Rossa", nome utilizzato anche per la casa milanese di Gaetano Ciani, demolita nel 1928, ma che rivive a Bellinzona grazie all'utilizzo degli stessi elementi decorativi. Casa Venzi è inoltre legata alla casa di Alessandro

Casa Rossa, via Nosetto, foto Pacciorini-Job

Manzoni, dato che pure il grande scrittore lombardo scelse le terrecotte di Andrea Boni per il decoro della sua dimora. Il decoro in terracotta della facciata bellinzonese riprende una moda diffusa in quegli anni in Lombardia, dove assumeva anche una connotazione politica. Sul palazzo di Bellinzona, invece dei simboli risorgimentali italiani, troneggiano Guglielmo Tell e l'Helvetia. Ciò induce a pensare che anche nelle scelte del patrizio bellinzonese Tranquillo Venzi vi fosse un intento politico. Le informazioni al riguardo sono però scarse; alcuni indizi fanno supporre che fosse vicino al movimento liberale, ma non si sono trovate tracce di un suo impegno politico più concreto che lo leghi ai moti risorgimentali italiani, al di là di una probabile simpatia per tali idee.

La nuova guida della SSAS offre una panoramica competente e accessibile sulla storia dell'edificio, e sul ricco apparato decorativo in terracotta, sulle cui origini e iconografia è dedicata una parte importante del volume. In particolare sono documentati dei raffronti con altre opere esistenti in area lombarda; essa ci offre uno spaccato di una realtà particolarmente interessante della Bellinzona di metà Ottocento.

Cito, per concludere, una curiosità riguardo all'artista e imprenditore Adrea Boni, autore delle terrecotte che decorano la Casa Rossa. Boni era titolare di una rinomata fabbrica i cui manufatti godettero per un trentennio di notevole successo. Anche alcune decorazioni della Galleria Vittorio Emanuele di Milano provengono dalla sua fabbrica; ciò gli permise di avere un negozio espositivo in Galleria e un appartamento dove visse fino alla sua morte, nel 1874.

La Società di storia dell'arte in Svizzera

La SSAS documenta, studia e fa conoscere i beni culturali elvetici. Si tratta di una Società di utilità pubblica, che conta 4000 membri, ha sede a Berna e dispone di un Ufficio nella Svizzera italiana. Dal 1927 coordina, su incarico della Confederazione, la rinomata collana dei Monumenti d'arte e di storia della Svizzera, il primo e più vasto progetto di ricerca del settore concepito in Svizzera. Le Guide storico artistiche della Svizzera sono la collana più venduta nel nostro paese. Il catalogo editoriale della SSAS include otto collane di libri, la rivista specializzata Arte + Architettura in Svizzera e pubblicazioni elettroniche innovative. Le Guide storico-artistiche della Svizzera hanno in catalogo oltre 1025 titoli, dedicati a noti monumenti, ma anche a beni culturali poco conosciuti. Da celebri cattedrali a castelli e conventi, la variegata offerta di Guide contempla pure edifici contemporanei e interessanti esempi di architettura industriale. Per quanto riguarda Bellinzona, ne sono già state pubblicate altre, sui Castelli, sulla chiesa San Biagio di Ravecchia, sul restauro dell'oratorio Corpus Domini. Le Guide raggiungono un vasto pubblico e trasmettono importanti conoscenze sul ricco patrimonio culturale elvetico. Il numero complessivo degli opuscoli stampati ammonta a oltre quattro milioni e mezzo. Ogni anno escono da 15 a 20 nuovi titoli, in parte disponibili in più lingue. Le Guide sono in vendita presso i relativi beni culturali, nelle librerie, oppure possono essere richieste direttamente alla SSAS. Chi non volesse mancare le novità può abbonarsi alla serie e ricevere regolarmente tutti gli opuscoli che vengono pubblicati. Attualmente la SSAS conta circa 1'000 abbonati alla collana.

Casa Rossa, via Nosetto, foto Pacciorini-Job

Riva San Vitale, la distribuzione del pane benedetto

Una sagra molto seguita ed amata

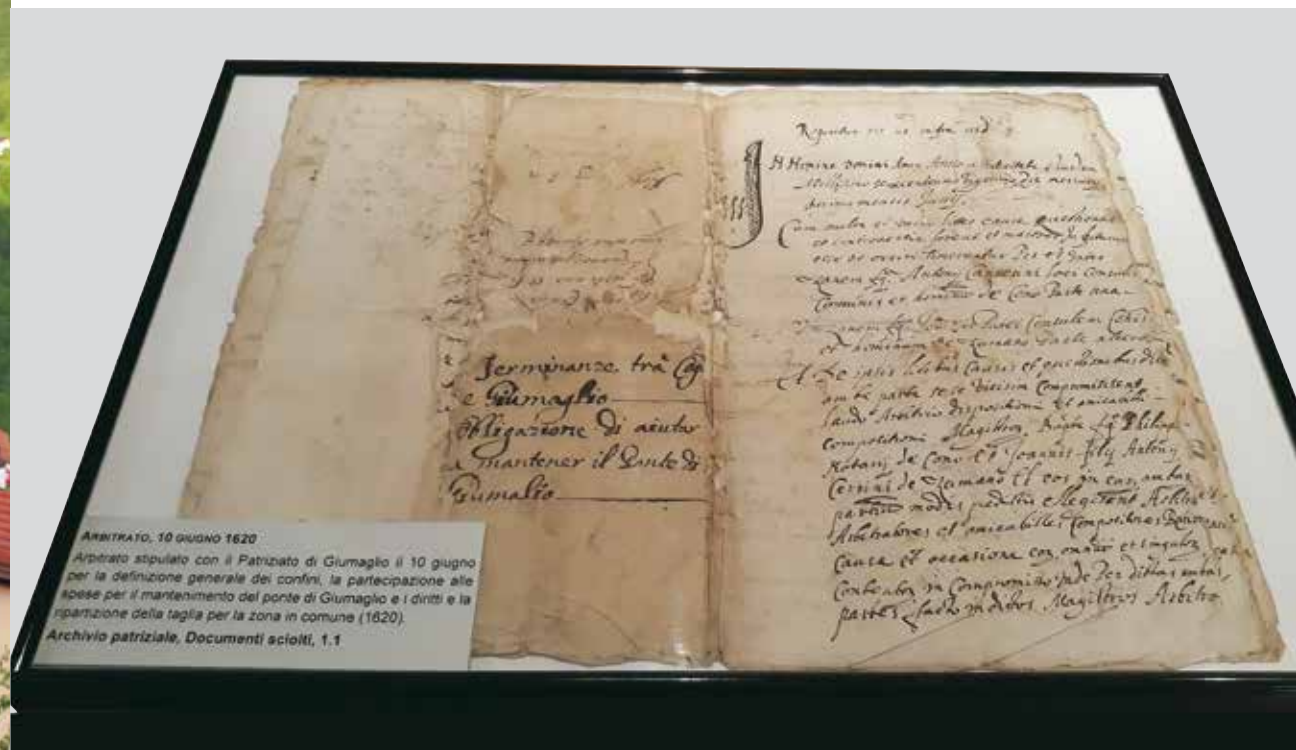
Presso la sede del Patriziato di Riva San Vitale, si è rinnovata la tradizionale distribuzione del pane benedetto a tutti i fuochi del paese. La cerimonia si è svolta in gennaio, inserita nelle manifestazioni della sagra paesana del Beato Manfredo Settala, ricca di incontri ed eventi, molto frequentata, anche da un pubblico proveniente dai paesi limitrofi.
Il Beato Manfredo Settala, le cui spoglie sono custodite in una preziosa urna collocata sotto l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Riva San Vitale, morì il 27 gennaio 1217. Egli apparteneva all'antica famiglia milanese dei Settala e, da parroco di Cuasso (VA), fu ad un certo punto chiamato alla vita eremitica ritirandosi sul Monte San Giorgio, oggi patrimonio dell'Unesco. La fama della sua santità fu presto divulgata e da lui accorrevano così le popolazioni delle regioni circostanti al Monte tra le quali si distinsero, nel 1207, gli abitanti di Olgiate Comasco che, afflitti da un mortale contagio, chiesero al Beato scampo e conforto. Seguite le raccomandazioni del Beato il morbo scomparve all'improvviso. La storia del Beato Manfredo è ricca di prodigi e apportatrice di grazie e benefici sia spirituali che materiali che furono attribuiti all'intercessione del santo eremita. La tradizione ci ricorda infatti dell'orzo maturato pochi giorni dopo la seminazione sull'Alpe Albio sopra Riva San Vitale, in un appezzamento di terreno chiamato ancora oggi "campo del Beato" o ancora dei pani moltiplicati in un forno durante una grave e persistente carestia. Da qui la distribuzione del pane benedetto del Beato alla popolazione. Un altro avvenimento tramandatoci dalle precedenti generazioni è la contesa riguardo al luogo della sua sepoltura. Alla sua morte le campane si misero a suonare all'improvviso senza l'intervento di alcuno, rivelando la triste notizia a tutti gli abitanti dei villaggi circostanti. Dopo il suo decesso diversi paesi attorno al Monte San Giorgio ne rivendicavano le spoglie e non essendo possibile conciliare gli animi discordi, fu deciso di rimettere il giudizio ai consigli della Divina Provvidenza. Il venerato corpo fu così collocato sopra una slitta trainata da due buoi non ancora domati, e laddove si fossero fermati la salma avrebbe riposato per i secoli a venire. Riva San Vitale fu la meta del pio e glorioso corteo funebre e così, da allora, il Beato viene onorato e festeggiato ogni anno alla fine di gennaio proprio nel borgo lacustre, dove il 27 gennaio è considerato giorno festivo.

Patrizi di Arogno in assemblea

Si è tenuta lo scorso dicembre, nella Sala comunale dedicata al compianto segretario Alessandro Vanini, la seconda assemblea ordinaria del Patriziato di Arogno. Mosè Cometta è stato nominato presidente dell'Ufficio presidenziale. È stata approvata la liquidazione del credito di investimento per la Selva della Salute, che ha registrato un costo a carico delle casse patriziali leggermente inferiore al previsto. Pure approvato il preventivo 2019, che prevede una perdita di 500 franchi. Per Arogno questo è l'ultimo preventivo. Dalla primavera 2019 il preventivo é quello del nuovo Patriziato aggregato Arogno-Bissone. Ai lavori assembleari è poi seguita una interessante relazione, corredata da un filmato: Raoul Cometta ha illustrato il funzionamento della Protezione Civile e le attività di inventario e di messa in sicurezza dei beni culturali presenti sul territorio. L'incontro si è concluso con un aperitivo e con lo scambio degli auguri.

Coglio presenta i propri archivi

Nel mese di novembre 2018 sono stati presentati gli Archivi del Patriziato e della Parrocchia di Coglio, nella ex casa comunale, con una grande affluenza di pubblico. Dopo l'introduzione di Patrizia Franzoni-Lafranchi, presidente di entrambe le Amministrazioni, è stato illustrato il riordino e la particolarità della documentazione da parte di Francesca Luisoni e Laura Pedrazzini, collaboratrici scientifiche del Servizio Archivi locali dell'Archivio di stato. L'archivio Parrocchiale è ricco d'informazioni che concernono in particolare la Chiesa e i suoi Registri; quello Patriziale è molto documentato a partire dalla metà dell'ottocento e fino ai giorni nostri. Sono descritte attività svolte, organizzazione degli alpeggi, diritti di pascolo. Il documento più antico è datato 1620 e concerne la gestione dei beni del territorio. La presentazione ha spiegato come sono stati organizzati gli Archivi per facilitare la consultazione e la ricerca.



ARBITRATO, 10 GIUGNO 1620

Arbitrato stipulato con il Patriziato di Giumaglio il 10 giugno per la definizione generale dei confini, la partecipazione alle spese per il mantenimento del ponte di Giumaglio e i diritti e la ripartizione della taglia per la zona in comune (1620).

Archivio patriziale, Documenti sciolti, 1.1

Patrizi chiassesi in assemblea

Si è tenuta in gennaio l'assemblea ordinaria dell'Associazione dei Patrizi di Chiasso. Nella sua relazione il presidente Sergio Bernasconi ha illustrato le attività dei patrizi di Chiasso sul territorio, come la "giornata del verde pulito", con tante famiglie armate di rastrelli, che hanno pulito il sottobosco della selva al Penz di Chiasso, raccogliendo foglie, legna, ricci e legname. Anche parecchi bambini hanno partecipato alla giornata, e hanno avuto l'opportunità di capire l'importanza di preservare un bene prezioso per risparmiarlo dal degrado e dall'incuria. La giornata comprendeva pure il pranzo in comune e la la benedizione del pane che viene distribuito dai patrizi alla popolazione.

Carasso premia i giovani

Festeggiati i neodiplomati

Alla presenza di un centinaio di patrizi si è svolta in dicembre la tradizionale festa del "Premio giovani patrizi carassesi" organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Carasso. Ogni anno i giovani patrizi che hanno ottenuto la maturità o un attestato federale di capacità vengono premiati dalla Fondazione del Patriziato di Carasso. La Presidente della Fondazione Katia Marchesi e il Presidente del Patriziato Mauro Minotti hanno premiato: Debora Cippà con un premio speciale per l'ottenimento del diploma di Assistente di farmacia e Samuele Chiesa per il diploma di Operatore in automazione all'Arti e Mestieri.

Carasso: Mazza casalinga

Si è svolta in gennaio la tradizionale "mazza del maiale" casalinga Patriziale, manifestazione che si ripete da oltre 25 anni, ed è ben radicata nelle tradizioni della frazione bellinzonese. La mazza avviene in rispetto e ricordo delle abitudini che contraddistinguevano la nostra regione, ovvero l'usanza di provvedere, con l'aiuto di un esperto macellaio, al proprio fabbisogno famigliare con "una mazza del maiale" casalinga. La manifestazione è particolarmente apprezzata per il momento conviviale e d'incontro che essa rappresenta, oltre che per l'ottima qualità dei salumi che vengono venduti. Dei 300 kg di carne che sono stati lavorati secondo le antiche tradizioni, la gran parte è già stata venduta al centinaio di persone della frazione che hanno partecipato all'aperitivo offerto dal Patriziato. Il rimanente sarà messo a disposizione in aprile. Arrivederci al 11 gennaio 2020 per il prossimo appuntamento.

Quinto: Giornata dei Patrizi, visita ai boschi

Inaugurata la centrale di teleriscaldamento

Il Patriziato generale di Quinto ha organizzato la propria tradizionale festa la domenica del Digiuno Federale. Oltre al pranzo in comune nei magazzini del Patriziato, i patrizi hanno partecipato ad un'escursione didattica per conoscere i problemi di selvicoltura e i lavori della squadra forestale del Comune: esbosco, piantagione, ripari per valanghe ecc. Negli ultimi anni si erano visitate alcune delle tante "Faure" (I boschi sacri), quella di Lurengo, di Catto e di Deggio. Interrompendo questo ciclo, che verrà continuato l'anno prossimo, quest'anno, in collaborazione con il Municipio di Quinto, e la Quinto Energia SA, il Patriziato ha inaugurato la nuova centrale di teleriscaldamento. Presentiamo questo impianto in un altro articolo della Rivista. Dopo il pranzo, il centinaio di persone ha pure partecipato ad una lotteria e ad un'asta benefica: all'incanto c'erano oggetti del magazzino, motosega, tagliaerba, soffiatore.